

Diocesi di Caserta

**CENTRO APOSTOLATO BIBLICO
(CAB)**

**Itinerario Formativo per Animatori Biblici
(IFAB)**



Secondo percorso

Laboratorio di Metodologia Biblica

A cura della Prof.ssa Maria Giovanna Aricò

Luca 24, 13-35

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno, due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?” Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: “Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?” ¹⁹Domandò loro: “Che cosa?”. Gli risposero: “Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere ed in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberati Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver anche avuto una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto”. ²⁵Disse loro: “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l’un l’altro: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”. ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!”. ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

*chi ha sete di verità, anche se non credente.
Per il credente alla ricerca di una fede sempre più profonda.*

LABORATORIO DI METODOLOGIA BIBLICA

INTRODUZIONE

L'*Itinerario Formativo per Animatori Biblici* (IFAB) continua con questo "Secondo percorso", intitolato *Laboratorio di metodologia biblica*, che consta di sei capitoli, in realtà incontri laboratoriali, e di alcune esercitazioni individuali e collettive (quali la preparazione e la condivisione di schede di lettura preparate a partire dagli Allegati).

- **Il primo incontro** offerto agli Animatori Biblici (AnB) presenta una "Scheda di lettura" concernente "*La Sacra pagina*".¹ Ho preparato questa scheda per incominciare ad abituare ogni AnB a cogliere e ad incasellare nella sua mente i contenuti di un testo o di un articolo per poi offrirli, a seconda del caso e per quella parte necessaria, agli altri membri del gruppo. Inizia così, e nei successivi incontri si completerà, un approfondimento sulla "Interpretazione della Bibbia", argomento che era già stato presentato nel III incontro del libretto: "Primo percorso", *Identità dell'Animatore Biblico*. Sempre in questo incontro troviamo tre pagine che presentano alcuni numeri della Evangelii Gaudium (EG) e della Verbum Domini (VD) tratte da "*La centralità della Parola di Dio (PdD) nella pastorale diocesana*".² In calce alla bibliografia, redatta dal Prof. De Virgilio, ho aggiunto, per l'approfondimento, la menzione di due utili, direi quasi indispensabili, commenti.
- **Il secondo incontro**, dopo la rilettura degli *Allegati* per questo argomento, (li troviamo negli *Allegati al Primo percorso*) descrive le caratteristiche ed il ruolo che ogni Animatore deve tenere in un incontro GAP, nonché le caratteristiche di questo incontro nelle case.³

¹ G. RAVASI, *La sacra pagina* EDB, 2013.

² G. DE VIRGILIO, *Due giorni biblica*, CAB, 2013.

³ V. BULGARELLI, «Quale formazione per l'animatore biblico», in *Parole di Vita*, Edizioni Messaggero, n.6/2010 [utile approfondimento, vedi allegati Secondo percorso].
G. MESTRE, *Pregare con la Bibbia, meditare con la Parola*, Ed Vaticana, 2011 [utile per l'approfondimento, ottimo acquisto].

Ricordo che per la coesione del gruppo è auspicabile la figura dell'osservatore. Deve essere una persona del gruppo - ma sempre diversa - che coadiuva l'Animatore per il rispetto delle regole (argomento del VI incontro sulle dinamiche del gruppo).

- **Il terzo incontro** offre una decina di pagine per apprendere la corretta proclamazione dei brani biblici, sia mediante consigli di esperti, sia mediante l'apprendimento di alcune tecniche di lettura.
- **Il quarto incontro** presenta, anzitutto, alcune pagine del Cardinal Martini che spiegano, con un concreto esempio, una duplice modalità di Lectio divina all'interno della singola famiglia.

Proclamiamo poi, mediante una lettura drammatizzata, la pericope di Lc 24,13-35, già presentata negli *Allegati al Primo percorso* dal Vescovo Pacomio quale icona biblica per il ministero dell'AnB.

Inizia così, in questo incontro, una esercitazione per effettuare l'incontro GAP.

- **Il quinto incontro** completa il precedente, offrendo ulteriori spunti culturali.⁴
- **Il sesto incontro** - "Dinamiche di gruppo" è preceduto da una scheda di lettura e serve ad ampliare il discorso sulla "Competenza comunicativa" (oggetto del IV incontro del "*Primo percorso*"),⁵ presenta dei chiarimenti concernenti le caratteristiche, le difficoltà ed alcune piccole modalità di risoluzione dei conflitti che possono nascere in un gruppo formativo, quale quello dei GAP.

Questi GAP (Gruppi di Ascolto della Parola nelle case), che non possono non essere considerati un importante fattore di ri-cristianizzazione di noi operatori pastorali e della nostra gente, sono anche un importante momento di riconciliazione fra le diverse etichette religiose, oggi in guerra tra loro (e papa Francesco ce lo ha ricordato nella EG!).

⁴ G. ZEVINI, *La lectio divina nella vita del cristiano*, Ed. Mondo Nuovo, 2003 [negli allegati].
B. FORTE, «Sulla via di Emmaus, Lettera Pastorale 2012» in *Dialogo e annuncio*, Ed. San Paolo, 2012 [negli allegati].
G. RAVASI, *Emmaus, un incontro particolare* [negli allegati].
G. RAVASI, *Seguirlo nel cammino*, San Paolo, 2013 pp.53-60 [negli allegati].
G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Shalom, 2010.
Vedi anche gli Allegati: *Lectio De Virgilio per la III domenica di Pasqua e Due omelie papali*.

⁵ A. MARTELLI, *Scuola per animatori*, LDC, 2003; [Scheda di lettura in Allegati].
G. LE MURA, *Comunicare: dal cuore alla mente*, Ed. Paoline 1999. [Il testo potrebbe, eventualmente, essere oggetto di un richiamo sia per gli Animatori Biblici che per i Catechisti della Diocesi. Se ne consiglia la consultazione].

PRIMO INCONTRO - INTERPRETAZIONE E CHIARIMENTI SULLA PAROLA DI DIO

Scheda di lettura relativa a Ravasi “La Sacra pagina” (Allegato n.1). La lettura del libro continuerà anche nei prossimi incontri.

Sulla centralità della Parola di Dio dalla due giorni biblica tenuta da don G. de Virgilio nel Dicembre 2013 (Allegato 2)

SECONDO INCONTRO - DESCRIZIONE INCONTRO GAP (GRUPPI ASCOLTO DELLA PAROLA)

Caratteristiche dell'Animatore Biblico (AnB)

L'Animatore Biblico è un uomo o una donna che:

- **tesse relazioni con e fra:**
 - se stesso/a;
 - la Parola;
 - i partecipanti al GAP;
- **possiede e trasmette il suo *saper fare* ai partecipanti, affinché si rendano conto**
 - delle loro conoscenze;
 - dei loro atteggiamenti e comportamenti;
 - della loro capacità di saper gestire eventuali conflitti o deviazioni;
 - della loro capacità di interiorizzare, proclamare, pregare la Scrittura;
- **ha in sé questi *atteggiamenti* :**
 - umiltà (non pensa di possedere la Parola, né di essere superiore al Gruppo);
 - apertura di cuore (riceve la Parola di Dio con cuore puro senza adattarla ad un suo personale fine prestabilito);
 - pazienza (legge e rilegge fino a quando comprende sia il testo in se stesso che la sua attualizzazione);
 - disciplina mentale (non si perde in vane elucubrazioni; “non parte per la tangente”); e questo vale per tutti!;
 - onestà intellettuale (non impone al testo le sue idee preconcepite);
 - fedeltà (intesa come impegno costante e sempre pieno di entusiasmo nel seguire il Gruppo: ciò è determinante per essere credibile agli occhi dei partecipanti);
 - professionalità (ossia passione nella competenza che permette di evitare il pressapochismo, di comprendere la psicologia dei singoli componenti il Gruppo, per incoraggiare coloro che tendono a restare in disparte e disincentivare coloro che tendono ad intervenire sempre, magari anche in buona fede);
 - volontà di essere missionario/a;

- e queste **competenze**:
 - **ermeneutica**, data da un metodo corretto per crescere e far crescere spiritualmente mediante l'assiduità alla Parola;
 - **esegetica**, per evitare sia il fondamentalismo che il soggettivismo;
 - **teologica**, per una lettura orante con lo Spirito, ma conoscendo la dottrina della Chiesa (CCC, CdA, ABC della Fede di P. Curtaz, YOUCAT www.educat.it);
 - **comunicativa**, instaura e fa instaurare relazioni positive, sa adeguare i contenuti alle capacità di tutti.

A tal proposito è bene riprendere l'opuscolo del CAB *Identità dell'AnB* disponibile sul sito www.centroapostolatobiblicocaserta.it. In particolare indispensabile tener conto del Primo Incontro e dell'Allegato 4 dell'opuscolo IFAB e GAP.

Ruolo dell'Animatore Biblico nell'incontro GAP

Rileggendo quanto è scritto nel Primo Incontro del già citato opuscolo, ricordiamo che il GAP è la riunione di una decina di persone attorno ad un brano biblico. In questi ottanta o novanta minuti possiamo distinguere le seguenti fasi.

- **Nella prima fase**, quella della lettura-ricerca, il ruolo dell'AnB è un ruolo di facilitatore.
- **Nella seconda fase**, quella dell'incontro, sia col testo che con gli altri partecipanti, l'AnB è un accompagnatore.
- **Nella terza fase**, quella della meditazione contemplativa, è un/a credente.
- **Nella quarta fase**, quella conclusiva, dopo la ricerca della operatività, o azione, l'AnB è un animatore sintetizzatore.

Fasi dell'incontro GAP

Prima fase: *“Lasciarsi accogliere dalla Parola e accogliere la Parola”.*

- Qualche minuto di accoglienza e preghiera iniziale.
- L'Animatore *legge* il brano, applicando i dettami della proclamazione e tenendo conto del genere letterario, poi sollecita una ripetizione silenziosa.
- Chiede poi la *individuazione* dei personaggi (domanda dell'Animatore e risposte dei partecipanti).
- C'è anche la *ricerca*, nel testo, delle azioni, delle frasi, dei pensieri della singola persona e/o di un gruppo (es: la folla) con la sottolineatura dei verbi (anche mediante domande o interventi dei partecipanti a cui l'Animatore può suggerire domande quali: *Che fa ...? Che dice ...? Che pensa ...?*).

- L'Animatore o un'altra persona fa individuare le *coordinate spazio-temporali* della pericope o del brano (il luogo ed il tempo, sul lago, di sera ...). Vedi pag.6 del "Primo percorso".
- Aiuta ad inserire il *testo nel contesto* del libro biblico, in quello della vita di Gesù, in quello della successione delle domeniche.

Seconda fase: "Entrare col cuore nel testo e scoprirne, per ciascuno e poi per tutti, il senso".⁶

Sono le fasi della *meditatio*, della *ruminatio*, della *collatio* che ci danno l'attualizzazione. Spetta all'Animatore Biblico, soprattutto le prime volte:

- Far riflettere per dieci-dodici minuti, per trovare l'idea o il passo più importante per ognuno. "Cosa dice il testo a me?" (scrivere alla lavagna quanto viene detto mediante i versetti, anche suddivisi in un elenco numerato tipo a), b), c) ...
- Fare indicare la parola più importante "Quale è la parola che mi ha colpito?".
- Fornire - quando il Gruppo è pronto, cioè non le prime volte - i riferimenti biblici (suddividendoli ed assegnandoli, se sono parecchi, a singole persone, a coppie, a gruppetti casuali) per chiedere dopo dieci-dodici minuti quale risonanza abbiano evocato.
- Far conoscere a tutto il Gruppo le varie risonanze.
- Fornire spiegazioni e chiarimenti su quanto rimane oscuro ai partecipanti.
- Inserire ciò che è stato aggiunto nel "Percorso IFAB e GAP".

Terza fase: "Pregare nello Spirito".

- Tutti, Animatore e partecipanti, traggono dal testo occasione per una preghiera.
- Alla preghiera di ognuno il Gruppo risponde *Grazie, Signore Gesù* oppure *Grazie, Santo Spirito*, oppure *Grazie, Padre nostro* a seconda della Persona a cui è stata rivolta la preghiera.

Quarta fase: "Decidere di attuare ciò che il brano e lo Spirito (mi/ci) suggerisce".

- È la fase chiamata *Actio*, oppure *operatio*, oppure *agire*.
- L'Animatore, concludendo, sintetizza l'incontro con qualche frase.

⁶ Vedi anche l'Allegato di questo "Secondo percorso": Zevini, *La Lectio divina nella vita della chiesa*, oltre quelli del "Primo percorso"

Definizione del GAP

Il **GAP** (Gruppo di Ascolto della Parola) è:

- una forma di animazione missionaria parrocchiale declericalizzata;
- un Gruppo biblico popolare:
 1. *popolare* perché aperto a tutti, sia ai credenti che ai non credenti, sia a chi già conosce la Bibbia, sia a chi non la conosce;
 2. *popolare* perché non si usano parole, frasi o concetti generici, ma “concreti” (cioè sperimentati e sperimentabili da parte dei partecipanti);
 3. *popolare* perché ognuno adegua la propria parola (e poi, man mano, la propria vita):
 - alla Verità (Gesù),
 - allo Spirito di Verità,
 - alla volontà di Dio Padre.

Lo facciamo con la Sacra Pagina, aiutati dalla Chiesa e servendoci di documenti ufficiali o di vari commenti della Bibbia.

Ancora il Gruppo è:

4. *popolare* perché Animatore e partecipanti “si sentono creature”, percepiscono la loro creaturalità che li porta all’umiltà. Ricordo che il rapporto ottimale di presa di parola tra l’Animatore e i partecipanti è di uno a cinque;
5. *popolare* perché ecclesiale, cioè non ci sono leaders e nessuno si sente superiore od inferiore all’altro: “La Chiesa è comunione”;
6. *popolare* perché la spiritualità di tutti crece quando ognuno ascolta ed applica a sé (**e non agli altri**) la Parola 1 annunciandola, 2 vivendola, 3 amandola, 4 testimoniandola con gioia ed entusiasmo.⁷

Ala fine *la popolarità* dei nn. 3,4 sfocia nella carità. Carità intesa come virtù teologale, ma anche come comportamento pratico nel Gruppo.

Finalità del GAP sono:

1. la divulgazione della Bibbia, anche tra i non credenti
2. la sua conoscenza utilizzando mente e cuore, ma anche

⁷ E. BIANCHI, *La vita spirituale del battezzato*, vedi Allegato Lab.02.01 in http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=81&Itemid=65

3. la proposta di una via di evangelizzazione mediante il dialogo.

È bene andare a riprendere le caratteristiche dell'Animatore Biblico indicate sopra.

L'**obiettivo** del GAP è duplice: culturale (può servire anche a incuriosire il non credente) ed ermeneutico.

L'**obiettivo culturale** (che non è facoltativo) è perseguito attraverso la presentazione di opere d'arte (quadri, sculture) che illustrano le pericopi/brani; cartine geografiche o topografiche, descrizioni della flora e della fauna dei luoghi ed altro. È auspicabile l'utilizzo di qualche dizionario biblico, di libri più specifici, di immagini tratte da internet, ecc.

L'**obiettivo ermeneutico** è quello della corretta interpretazione per orientare la nostra vita alla sequela di Gesù, se siamo credenti; se invece non siamo credenti per conoscere questo libro (questi libri), che fa parte della cultura europea, come diceva nel 2004 in un suo intervento il Cardinal Martini.⁸ Non ci soffermiamo sull'ermeneutica perché la trattiamo più approfonditamente leggendo il breve, ma ottimo, libro di G. Ravasi.⁹

Struttura dell'incontro: le fasi, come scritto sopra, che prestano attenzione ai tre livelli del contenuto, del procedere e dell'emotività relazionale. Vedi Bulgarelli, *Quale formazione per l'Apostolato Biblico*.

Il metodo possiamo definirlo metodo di animazione, dotato di anima, in quanto "l'animazione è uno spazio-tempo in cui l'AnB aiuta l'uomo a declinare ed orientare la sua crescita"¹⁰ che non privilegia in toto questo o quel metodo, ma che possiamo definire anche metodo del dialogo con la Scrittura e con gli altri.

È fatto di concretezza, di carità, di umiltà, di docilità a Cristo, di "prossimità" a tutti, (compreso chi non ci piace).

Decalogo per vivere il dialogo come via del Vangelo, come strumento di evangelizzazione.

Utilizziamo uno schema di Mons. Bruno Forte.

1. *Non c'è dialogo senza UMILTÀ*. Per dialogare occorre mettersi in ascolto

⁸ C. M. MARTINI, *La Bibbia, il libro futuro dell'Europa*, vedi Allegato Lab.02.02 in http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=81&Itemid=65.

⁹ G. RAVASI, *La Sacra pagina*, Ed. EDB, 2013.

¹⁰ V. BULGARELLI, «Quale formazione per l'Animatore biblico?» in *Parole di vita*, Edizioni Messaggero, n.6/2010.

dell'altro con umiltà, rinunciando ad ogni pretesa su di lui, perché si apra per entrambi la strada alla verità, cui tutti dobbiamo obbedienza.

2. ***Non c'è dialogo senza ASCOLTO.*** L'ascolto è necessario al dialogo perché per dialogare occorre far tacere i pregiudizi e le paure, essere aperti al nuovo, rispettosi dell'estraneità dell'altro, accogliendolo con fiducia come l'ospite interiore, desiderosi di vivere la comune appartenenza alla causa della verità e dell'amore che salva.
3. ***Non c'è dialogo senza STUPORE.*** Il dialogo crea spaesamento, soprattutto interiore: stupirsi, vedere il mondo con altri occhi, sentirsi parte e non tutto, mettersi in gioco e rischiare, disorienta, ma libera da false resistenze e rende capaci di accogliere il vero da qualunque parte provenga.
4. ***Non c'è dialogo senza una LINGUA COMUNE.*** Il dialogo non esiste se non si parla una lingua comune, comprendendo le parole dell'altro e soprattutto ascoltando il cuore e la vita da cui esse provengono: dialogo è "incontro nella parola" (*dià-logos* in greco).
5. ***Non c'è dialogo senza SILENZIO.*** Il dialogo ha bisogno di silenzio sia per ascoltare e riflettere su quanto viene proposto dall'altro sia per esprimere un'**autentica prossimità**, spesso veicolata dal silenzio più che da molte parole. Non pronuncerai parole vere, se prima non avrai camminato a lungo sui sentieri del silenzio!
6. ***Non c'è dialogo senza LIBERTÀ.*** Per aprirsi al dialogo e viverlo bisogna essere liberi da se stessi, disposti a mettersi in discussione; liberi dagli altri, rifiutando i condizionamenti e le paure che a volte essi impongono; liberi per **obbedire solo alla verità**, che ci fa liberi (cfr. Gv 8,32).
7. ***Non c'è dialogo senza PERDONO.*** Chi vuole dialogare deve sgombrare la mente e il cuore da ogni risentimento o ferita di torti subiti: facendo memoria, **il cuore va purificato** con la richiesta e l'offerta del perdono.
8. ***Non c'è dialogo senza CONOSCENZA.*** L'ignoranza dell'altro, della sua cultura, del suo mondo vitale, è alla base di incomprensioni e chiusure: per dialogare occorre **conoscere** l'altro e **farsi conoscere** da lui.
9. ***Non c'è dialogo senza RESPONSABILITÀ.*** Chi dialoga non dovrà mai dimenticare la rete di relazioni umane da cui proviene e verso cui è responsabile: il dialogo non elimina, anzi accresce il senso di responsabilità che ciascuno deve avere nei confronti del bene comune.
10. ***Non c'è dialogo senza VERITÀ.*** Chi non vuole condividere le proprie

ragioni per vivere, credere, sperare, amare, chi non ha passione per la verità, non saprà dialogare. **Nel dialogo il cuore si apre a Colui che è la verità**, il Dio vivente, che viene ad abitare in chi, dialogando con Lui, **accoglie il Suo amore**.

Consigli per la collatio o condivisione

Basilio di Cesarea consigliava, già nel IV secolo:

- *Parlare conoscendo l'argomento.*
- *Domandare senza voler discutere.*
- *Rispondere senza arroganza.*
- *Non interrompere chi parla se dice cose utili.*
- *Non fare sfoggio di cultura.*
- *Essere misurati nel parlare e nell'ascoltare.*
- *Imparare dagli altri senza vergognarsene.*
- *Insegnare senza pretendere di imporre.*
- *Non nascondere ciò che si è imparato dagli altri.*

Isidoro di Siviglia, 560-630, scriveva:

- *Ogni fratello può illuminarmi, perché anche lui possiede lo Spirito Santo.*
- *Così si giunge ad una conoscenza della Parola più profonda e completa.*

Rischi della condivisione, ma anche di ogni riunione:

- Spirito di contesa.
- Sottigliezza artificiosa.

NOTA BENE:

Sul sito del CAB (Centro Apostolato Biblico) è disponibile l'opuscolo, aggiornato al luglio 2014, "*Itinerario Formativo per Animatori Biblici (IFAB) e Gruppi di Ascolto della Parola (GAP)*".

TERZO INCONTRO - COME LEGGERE LA LITURGIA DELLA PAROLA

La *Sacrosanctum Concilium* (SC)¹¹ al n. 56 scrive che la Liturgia della Parola e la Liturgia Eucaristica sono congiunte tra di loro così direttamente da formare un unico atto di culto. E perciò il lettore/trice della Parola di Dio deve conoscere il legame tematico che unisce i testi scelti con quella ispirazione divina che li permea e li vivifica, oltre che avere una preparazione tecnica.

Leggere bene comporta, quindi, fare con l'espressione della voce l'analisi logica e grammaticale di un testo che non è più solo scritto, ma diventa orale quando lo proclamiamo, oltre che - ed è condizione indispensabile per un lettore della Parola di Dio - evidenziarne, con l'espressione della propria voce, i contenuti tematici.

La fonetica grammaticale comporta una, sia pur semplificata, conoscenza del modo di respirare e di pronunciare correttamente i suoni della lingua, osservando le corrette pause respiratorie.

La fonetica sintattica consiste nella conoscenza:

1. dell'altezza del tono (= che deve essere quello medio);
2. nel saper intonare le frasi, almeno quelle principali (frase dichiarativa, frase interrogativa, frase esclamativa);
3. nel saper chiaramente pronunciare le sillabe;
4. nel conoscere le regole della punteggiatura, quella scritta, ma anche quella non scritta;
5. nel saper mutare la voce, soprattutto nella lettura dei versi.

“Leggere bene conduce ad una evoluzione - dice Giuseppe Esposito - ad una evoluzione continua, sia dal punto di vista intellettuale che da quello spirituale. Lo sguardo dell'anima ci fa scoprire “mediante le parole” le verità migliori della nostra vita, armonizzandole con quelle che vivono nello spirito degli altri”.

“La voce, educata a dire bene le parole del bene, assurge ad una sacra missione: quella di farsi strumento e così tramandare ed eternare le leggi della bontà, della fraternità e della solidarietà umana”.

Ricordiamo anche queste parole di un liturgista: “La Parola di Dio deve non solo echeggiare nel silenzio, ma venire dal silenzio dell'assemblea.”

¹¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia.

La lettura in pubblico è il risultato di due operazioni che tutti fanno correntemente: leggere e parlare. Il carattere pubblico della lettura, però, richiede che sia rispettato un certo numero di principi: non si legge in pubblico come si legge per proprio conto un giornale o un romanzo, non si parla in pubblico come in una conversazione fra due o tre persone.

A questa osservazione, che vale per qualsiasi tipo di lettura in pubblico, se ne aggiunge un'altra, caratteristica della lettura dei testi biblici durante una celebrazione.

Nella *SC* si afferma: “(Il Signore) è presente nella sua Parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura”.¹²

Che il Signore parli e che sia presente nell'assemblea dipende, dunque, almeno in parte, dal modo con cui il lettore adempie la propria funzione. È una grave responsabilità che richiede preparazione spirituale e competenza tecnica.

I paragrafi seguenti non costituiscono un trattato sulla lettura in pubblico, ma si limitano a precisare alcuni punti indispensabili.

Il numero relativamente alto di tali punti potrebbe intimorire i lettori principianti e non ancora iniziati a queste tecniche. Si rassicurino però! Non è necessario mettere in pratica in una sola volta tutto ciò che qui viene detto. Si potrà procedere con criterio pedagogico, paragrafo per paragrafo, passando al successivo soltanto quando il precedente sarà stato assimilato e messo in pratica.

Il gruppo dei lettori

Per preparare una lettura, bisogna sapere innanzi tutto che cosa si dovrà leggere! Tale preparazione non può essere considerata facoltativa: è necessaria. La certezza che la Scrittura “parlerà” incomincia dunque con la formazione di un gruppo di lettori e con lo stabilire dei turni di lettura.

Sono possibili vari sistemi. Ogni Parrocchia o comunità troverà quello che ritiene più adatto, ma un sistema ci vuole: una tabella o un elenco in fondo alla Chiesa, una persona incaricata di scegliere e avvertire per tempo il lettore di turno.

Bisogna fare di tutto per evitare di scegliere un lettore tre minuti prima della celebrazione. Questo modo di procedere, umanamente parlando, non è serio e, cristianamente, non è rispettoso verso la Parola di Dio.

Ancora una precisazione: è indispensabile che non si faccia leggere qualcuno senza essersi assicurati che ne sia capace. Inoltre il miglior sistema è

¹² *SC*, n.7.

quello che permette al maggior numero di fedeli di fungere da lettori. "Il lettore ha nella celebrazione eucaristica un suo ufficio proprio che deve esercitare lui stesso, anche se sono presenti ministri di ordine superiore" afferma l'Introduzione Generale del Messale Romano al n. 66.¹³ Quanto maggiore è il numero dei cristiani ai quali si offre l'occasione di entrare più profondamente nell'azione liturgica, tanto più la celebrazione è partecipata! Ciò evita anche, all'assemblea, di vedere sempre le medesime persone!

La preparazione remota

Quando si sceglie una persona per fare una lettura a una determinata Messa, la si avverta abbastanza in anticipo, perché abbia il tempo di prepararsi e le si dica quale lettura dovrà fare: la prima, o il salmo responsoriale, o la seconda, o la preghiera dei fedeli.

Se non si è sicuri che tutti i lettori abbiano i testi, e se non c'è ancora l'incontro di preparazione settimanale, si può lasciare qualche messalino in un angolo della Chiesa e le persone designate potranno servirsene durante la settimana.

Il lettore deve in primo luogo leggere il testo per capirne il significato. Fa ciò nell'incontro settimanale in Parrocchia o con un commento (ne esistono in parecchi libri, su riviste settimanali, o su Internet). Meglio si capisce il testo, più si è capaci di comunicarne il senso.

Il lettore deve poi individuare il genere letterario del testo. Attraverso la Bibbia, Dio ci parla; ma ha mille modi di parlarci. Per individuare il genere basta cercare da che libro della Bibbia è tratto il brano da leggere e riferirsi poi ad una Bibbia ed al commento che vi è fatto del libro in questione.

A che cosa serve questa ricerca? A rendersi conto che non si legge allo stesso modo una pagina del Manzoni o una poesia di Montale o un sermone del Savonarola!

La tappa successiva consiste nel cercare le parole-chiave ed eventualmente anche la frase più importante che la lettura dovrà mettere in evidenza. Si può usare la sottolineatura a matita (senza premere per non rovinare il libro e per poter cancellare dopo la lettura).

Per ultimo, dopo aver fatto tutto ciò, il lettore leggerà diverse volte il suo

¹³ PAOLO VI, *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, Costituzione apostolica con la quale si promulga il Messale Romano riformato a norma del Concilio Ecumenico Vaticano II, 1969, , n.66.

testo ad alta voce. Sì, ad alta voce, perché solo così ci si può rendere conto di un gran numero di difficoltà. La parola Nabucodónosor è facile da leggere mentalmente, ma difficile da pronunciare!

Se necessario, il lettore leggerà in presenza di un ascoltatore: una persona della famiglia, per esempio, o anche davanti a quel testimone spietato ed oggi così diffuso che è il registratore.

Quando tutto è pronto e non si sente più rumore (il che significa che tutti sono ben a posto sulla propria sedia), il lettore, prima di iniziare a leggere, incomincia col respirare. La respirazione migliore è quella lenta, addominale. Bisogna evitare ad ogni costo una respirazione brusca e a scatti, come accade quando si respira solo con il torace.

Un altro respiro profondo va fatto ad ogni pausa lunga. In caso di necessità si farà un rapido e leggero respiro con il naso.

Facciamo notare che un comportamento giusto e una buona respirazione, uniti ad una seria preparazione, fanno aumentare le probabilità di riuscire a vincere - o per lo meno - a ridurre il panico.

Ancora qualche consiglio

Se si fa un'introduzione alle letture, è meglio che venga letta da una persona diversa da quella che leggerà il testo biblico. Se introduzione e letture sono fatte dalla stessa persona, si avrà almeno l'accorgimento di cambiare tono e di fare una lunga pausa, perché non sembri che l'introduzione sia già la lettura, o che la lettura sia ancora l'introduzione.

Non si deve dire: «Prima lettura», «Salmo responsoriale», «Seconda lettura». Se si sceglie una sola delle prime due letture si può, tuttavia, indicare (in una monizione) quale è stata scelta.

Quando alla fine delle letture si dice: «Parola di Dio» o «Parola del Signore», bisogna fare uno stacco, cambiare tono e mettere in evidenza le parole «di Dio», o «del Signore», in modo da suscitare la risposta dei fedeli. Terminata la lettura, prima di allontanarsi, il lettore fa una breve pausa senza abbassare la testa.

Per ultimo ci chiediamo: sono necessari uno o più lettori? Non esiste una norma fissa. Va comunque ricordato che bisogna, nel medesimo tempo, variare le voci ed evitare le sfilate. In ogni caso, non è pensabile che uno solo faccia tutto: le introduzioni, le letture, il salmo e il versetto dell'alleluia!

Come minimo bisogna distinguere le introduzioni dalle letture e dal salmo.

TECNICHE DI LETTURA

Le pause

Durante la sua preparazione, il lettore individua anche le pause lunghe e brevi che deve fare. Queste possono essere segnate tracciando una sbarretta con la matita nel punto opportuno.

Ricordiamo che è sempre preferibile, quando si può, ripassare la lettura sul Lezionario. Prima di tutto perché è quello il libro che verrà usato: in questo modo si eviteranno possibili sorprese tipografiche; in secondo luogo perché la disposizione tipografica del Lezionario è stata adottata in funzione della lettura in pubblico.

Si può ritenere che la maggior parte delle pause lunghe corrispondano alla fine di ogni frase. Una sbarretta corrisponde alla breve pausa di un secondo. Ecco un esempio di pause per la prima lettura della solennità della Santissima Trinità (anno A):

Dal libro dell'Esodo.///

In quei giorni,/ Mosè si alzò di buon mattino/ e salì sul monte Sinai,/ come il Signore gli aveva comandato,/ con le due tavole di pietra in mano./

Allora/ il Signore/ scese dalla nube,/ si fermò là presso di lui/ e proclamò il nome del Signore.// Il Signore passò davanti a lui/ proclamando:/ "Il Signore,/ il Signore,/ Dio misericordioso e pietoso,/ lento all'ira/ e ricco di grazia e di fedeltà"// (Es 34, 4b-6).

Si può restare sorpresi per l'abbondanza e per la durata di queste pause. Ma esse sono necessarie, specialmente se il lettore non è uno specialista del parlare in pubblico. È appunto durante queste pause che l'ascoltatore comprende, perché i suoni che giungono alle sue orecchie hanno il tempo di arrivare al cervello e di assumere un significato.

I silenzi nel corso di una lettura permettono a chi non legge di comprendere ciò che ascolta. Il lettore deve sempre tener presente che, se lui ha il testo sotto gli occhi, non l'ha invece chi ascolta.

Vi sono poi delle pause nette in cui la voce si arresta del tutto: ciò avviene ogni volta che c'è un segno di punteggiatura o per evitare uno iato tra due parole (ad es.: "Allora / il").

Altre pause da osservare si hanno quando c'è motivo di trattenere più a lungo la voce su una sillaba, come nel caso, frequentissimo nella lingua italiana, di una

sillaba atona che segue un accento tonico (ad es.: "il Signore gli aveva").

Si fa sempre una breve pausa davanti ad una parola che si vuol mettere in evidenza, invece di calcare la voce (ad es.: "proclamando:/ "Il Signore ... ").

Si fa pure una breve pausa davanti a:

- un verbo, soprattutto di azione (ad es.: "il Signore/ scese");
- una quantità espressa da un numero (ad es.: "Erano/ quarantaquattromila");
- le parole o espressioni di passaggio: ora, /dunque,/ ecc.

Ricordiamo infine che vi sono pause sintattiche che vengono stabilite in base alla sintassi della frase e pause espressive che invece non sono soggette a regolamentazioni precise ed il cui uso è a discrezione del lettore.

Il ritmo

Così come la frase musicale, anche la frase di un testo ha un ritmo che il lettore deve saper rendere. Si tratta del modo mediante il quale viene regolata la successione delle sillabe e delle parole.

Per rendere bene il ritmo di una frase, è necessario aver stabilito in precedenza tutte le pause.

La maggior parte dei lettori, inoltre, legge troppo in fretta.

Ricordiamo che chi ascolta ha bisogno di tempo per poter organizzare i suoni in una frase dotata di senso. Ciò dipende dalle pause e anche dalla velocità con cui si parla.

Questa velocità dev'essere decisamente più lenta che nella comune conversazione. Il lettore incomincia a leggere alla giusta velocità quando ha l'impres-sione di essere così lento da sembrare ridicolo.

La velocità deve variare leggermente secondo la dimensione dell'edificio in cui si legge (più l'edificio è grande, più la lettura dev'essere lenta, a causa della distanza e del volume, anche se la sonorizzazione è eccellente).

La velocità deve variare anche secondo il genere letterario del testo che si legge: la poesia, (un salmo) si legge più lentamente che l'epopea (il passaggio del Mar Rosso).

In certi edifici, piccoli o grandi, vi è una forte eco che richiede una lettura molto lenta. Quando c'è un rumore che disturba (campane, aereo, porte, bambini, sirene dei pompieri o della polizia) bisogna semplicemente interrompere la lettura finché il rumore sia cessato.

Il volume

La lettura in pubblico richiede anche che si parli con un volume più alto di quello che si userebbe nella comune conversazione: bisogna parlare ad alta voce, un po' come quando si è in collera ma senza esserlo!

Inoltre bisogna parlare spingendo la voce "in avanti", cioè non si deve trattenere il suono della voce in fondo alla gola, ma al contrario proiettarlo lontano, davanti a sé, come quando si chiama qualcuno che è lontano, gridandogli: "Ehi, laggiù!". D'altra parte, in pubblico, bisogna sempre parlare rivolgendosi alle persone dell'uditorio che sono più lontane.

L'intonazione

È indispensabile evitare la cantilena che ricorda il modo di recitare le poesie nella scuola elementare o il recto-tono delle letture nel refettorio dei conventi.

D'altra parte si devono evitare anche gli sbalzi eccessivi dai toni acuti a quelli gravi e viceversa.

Si tratta piuttosto di trovare un'intonazione abbastanza sobria quanto alle variazioni, ma molto sostenuta ed interiore.

Capita spesso che le vocali o addirittura le sillabe finali di una parola non vengano pronunciate chiaramente, soprattutto se si è al termine della frase; succede così che si intende "Cris" invece di "Cristo", oppure "Signo" invece di "Signore". Contrariamente a quanto si pensa e si fa abitualmente, infatti, la finale di una frase non è quasi mai caratterizzata da una caduta della voce, ma dal mantenimento della stessa intonazione fino al punto fermo.

Il colore

Il lettore che legge la Parola di Dio non può esimersi dal dare colore, dall'interpretare la lettura: l'importante è farlo nel modo giusto, cioè con un estremo senso della misura. Non si deve né leggere in modo piatto come se non ci interessasse ciò che leggiamo, né eccedere nel colore per il solo timore di essere monotoni o per voler dare un'interpretazione troppo personale: non dobbiamo dimenticare che la Parola che leggiamo è di Dio, non nostra.

L'articolazione

Un buon lettore dev'essere capito perfettamente, anche se ha una matita e una pipa tra i denti! Questo è del resto un ottimo esercizio: fate la prova!

Dev'essere curata la pronuncia di tutte le consonanti poiché sono loro che costituiscono l'ossatura del testo; bisogna abituarsi a dar loro il giusto valore, senza esagerarle, in base alla corretta zona di articolazione.

Bisogna fare particolare attenzione all'articolazione della "s" e della "z" che può essere sorda o aspra (es. segno, spesso; grazia, bellezza); sonora o dolce (es. risveglio, centesimo; bizzarro, zanzara).

Le vocali sono importanti poiché danno colore al testo; è necessario che siano pronunciate in modo molto chiaro.

Dal punto di vista dell'articolazione le vocali sono sette, poiché sia la "e" sia la "o" hanno un diverso accento fonico, cioè una pronuncia chiusa o acuta (é, ó) (es.: perché, cristianésimo, vérde; cróce, amóre, nói) ed una aperta o grave (è, ò) (es.: chièsa, bène, cènto; sacerdotòzio, cuòre, uòmo). A questo proposito esistono regole generali che hanno però le loro eccezioni.

Bisogna rispettare inoltre l'accento tonico delle vocali e cioè appoggiare la voce sulla vocale giusta (vocale tonica), in modo che le parole vengano pronunciate nel modo corretto: tronche (es.: verità), piane (es.: etèrno), sdrucciole (es.: àlbero), bisdrucchiole (es.: rùminano), trisdrucchiole; le difficoltà si hanno soprattutto per alcune parole "difficili" (es.: gratùito e non gratuito, mollica e non mòllica, ecc.). Attenzione anche alla giusta dizione del dittongo e dello iato: a volte lo spostamento dell'accento tonico modifica anche il significato della parola (es.: intùito, intuito, viola, viòla). Le vocali "e" e "o", quando non sono toniche, hanno sicuramente accento fonico chiuso.

La vocale "e" quando è atona ha sempre suono stretto: é. Ha ancora suono stretto "e" nelle desinenze verbali (accadévano, potéi); in alcuni suffissi: pretésco, battésimo, cristianésimo, biciclétta); in fine di parola con l'accento (né, perché); quando deriva da parola latina (méno da minus).

La vocale "o" atona ha sempre suono stretto. Ha ancora suono stretto nei suffissi in -ore, -one, -oso (amore, cannone, mimosa) ... quando deriva da parola latina (croce da crucem).

In alcuni gruppi di lettere la vocale "i" compare come semplice segno ortografico e non come suono e pertanto non deve essere pronunciata (es.: cièlo, fascia, religione, fanciullo, ecc.).

Il comportamento

Perché il comportamento del lettore sia efficace è importante assicurarsi prima di tutto che il leggio si trovi all'altezza giusta e sia molto bene illuminato.

Il comportamento del lettore incomincia nel momento in cui si sposta verso il luogo da cui leggerà. Non parta mai dal proprio posto prima che sia concluso ciò che precede (orazione o canto)! Vederlo spostarsi con calma prepara l'uditorio ad ascoltarlo con attenzione.

Arrivato al luogo della lettura, il primo gesto del lettore è riservato al microfono: quando è necessario lo regoli alla propria altezza e si assicuri che funzioni (non bisogna mai soffiare nel microfono perché ciò produce umidità, ma piuttosto guardare l'interruttore: on = acceso, off = spento; all'occorrenza dare qualche colpetto leggero al sostegno).

Il secondo gesto è per il libro: assicurarsi che sia bene appoggiato e aperto alla pagina giusta. A questo punto il lettore si mette in posizione di lettura: ben diritto, spalle e petto eretti, ben piantato sui due piedi leggermente divaricati, la testa alta perché la voce arrivi bene (il libro dev'essere perciò abbastanza alto), le mani posate ai lati del libro o del leggio.

Quando è ben sistemato, il lettore guarda con calma l'assemblea, come per presentarsi e come se prendesse possesso. La guarda anche mentre legge l'annuncio della lettura, ma deve evitare di farlo durante la lettura, perché le parole che pronuncia non sono sue. Al massimo può rivolgerle lo sguardo una volta o due, ma solo durante una pausa lunga e non nel mezzo di una frase.

Come proclamare la Parola ¹⁴

La proclamazione liturgica non deve essere viziata da difetti di pronuncia, non deve essere lettura teatrale e neppure essere “piatta”. Esige “calore” e “colore”, una certa solennità con sfumature diverse a seconda del contenuto: “più grave e solenne quando si tratta di brani evocativi, tono più caldo ed appassionato nel dialogo e/o nelle esortazioni, più rapido e disteso nella narrazione”.

“Accanto alla dizione (=ortoepia e ortofonia, cioè retta pronuncia) va posta la lettura diversificata, cioè quel lieve e diverso modo di leggete, a seconda che si tratti di orazioni, invocazioni, Vangelo, salmi ...

- le preghiere vanno lette con pietà e dolcezza
- le letture con estrema logicità
- il salmo con tono leggermente lirico
- il Vangelo con tono di proclamazione alta e scandita
- le sequenze come composizioni da sostenere con il tono e l'animo perché

¹⁴ F. FERRARIS, *Proclamare la Parola di Dio* pp. 128,146 di [assolutamente da consultare, anche se datato].

non diventino filastrocche

- le invocazioni con espressione né troppo plateale, né troppo “scomposta”

Proclamazione “musicale”¹⁵

Quello che dobbiamo, inoltre, fare è insegnare ai lettori a proclamare "musicalmente" le letture, facendo uscire il suono della loro voce dal profondo del loro corpo. Ogni suono comporta una modalità duale:

- la prima è di carattere direzionale e viene da una sorgente identificabile;
- la seconda è un suono avvolgente che ci circonda con la sua risonanza.

Una proclamazione è "morta", se non proviene dalla sua sorgente e non ci avvolge con la sua forza. Una proclamazione "musicale", d'altra parte, intensifica entrambe queste modalità.

Un modo per incominciare è quello di aiutare i lettori ad apprendere "come si respira la Parola". Fatevi sedere in silenzio, con i piedi ben poggiati sul pavimento, il busto eretto. Chiedete loro di fare un respiro profondo, un respiro "con la pancia", cioè al di sotto della cintura, e poi di emettere lentamente l'aria inspirata.

Fate loro ripetere alcune volte questa respirazione profonda; intenzionale, finché non si sentano a loro agio. Poi chiedete loro di tenere il testo della Scrittura e di leggerlo all'altezza degli occhi, ricordando di mantenere i piedi ben fermi e il busto diritto.

Quindi chiedete che ognuno legga in silenzio una frase del testo inspirando profondamente e poi la proferisca ad alta voce accompagnandola con una lenta esalazione del respiro.

Il problema non è qui di quanto lunga sia la frase da prendere e poi da esprimere, e neppure di quanto lentamente o velocemente si debba fare tutto questo: si tratta invece di collegare sia il ricevere che il donare la parola con il proprio respiro.

Col tempo sia la percentuale di respiro profondo che la quantità di testo che si prende cresceranno visibilmente, ma nei primi stadi di apprendimento di questa abilità è essenziale progredire lentamente affinché i lettori sperimentino fisicamente il senso di connessione tra parole e respiro, che è appunto lo scopo da raggiungere. Dedicando regolarmente del tempo a questo esercizio, si raggiungerà con il tempo un modo più direzionale e risonante di proclamare le letture.

¹⁵ K. HARMON, *E' bello cantare al nostro Dio*, LDC, 2011, pp.36-37.

Il testo si trasformerà dall'essere una serie di parole scritte sulla pagina e diventerà Parola di Dio trasmessa dal profondo del nostro essere.

Questa è la proclamazione "musicale" e quando l'assemblea la ode, sarà un ascolto "musicale" che coinvolge i fedeli in una risonanza personale e commovente, capace di produrre vibrazioni che echeggiano nel profondo del corpo e del cuore.¹⁶

¹⁶ J. WALLACE, *Proclamare la Parola di Dio*, LDC, 2010 [utile da consultare].
C. DUCHESNEAU - C. IMPARATO, *Manuale del lettore*, LDC, 2012.

QUARTO INCONTRO - INCONTRARE LA PAROLA DI DIO NELLE CASE

Cominciamo col vedere due modi di pregare il Vangelo presentati dal Card. Martini.

*Preghiamo insieme una pagina del Vangelo*¹⁷

Voi tutti avete in casa la Bibbia, o almeno i quattro Vangeli. Anzi è molto importante che ogni componente la famiglia, a partire dalla prima comunione, abbia la sua copia personale dei quattro Vangeli. Io regalo a tutti i giovani che incontro il libretto del Vangelo che si legge durante l'Anno Liturgico. Il suo posto non è dentro un armadio, ma presso i giornali quotidiani o sul comodino: il Vangelo, infatti, è il "libro della vita".

È necessario che le famiglie cristiane non si limitino all'ascolto della Parola, ma accostino il Vangelo per una lettura diretta, anzi per "pregarlo insieme". Il rischio altrimenti è quello di dar ragione a chi afferma: "Dio non mi dice niente". Dio invece parla, ha cose essenziali da dire agli uomini di oggi, ha molto da dire a voi come famiglia, a te come persona.

Qualcuno mi dirà: "È molto difficile pregare il Vangelo"! La più grossa difficoltà deriva, forse, dal fatto che siamo troppo abituati a pensare che nella preghiera conti l'aver qualcosa da dire a Dio.

Pregare è soprattutto: lasciare che Dio ci dica ciò che vuole comunicarci. L'ascolto, più che il parlare, è quello che conta.

Vorrei suggerirvi un metodo per pregare in famiglia il Vangelo. È molto semplice: comprende quattro momenti.

1. Il primo gesto da compiere assieme è un istante di silenzio e la recita di una preghiera. Potremo pregare così: "Aiutaci Gesù ad ascoltare la Tua Parola, perché sempre e ovunque possiamo essere Vangelo vivo".
2. Occorre poi scegliere un brano di Vangelo. La pagina di Vangelo può essere talora scelta su suggerimento, in occasioni particolari, di qualcuno dei componenti la famiglia, tenendo conto anche delle indicazioni dei bambini. È molto utile in ogni caso riprendere il brano proposto dalla Liturgia domenicale o dal lezionario del giorno. Vi propongo un brano a modo di

¹⁷ C. M. MARTINI, *Pregare in famiglia*, Centro Ambrosiano, Milano 1984.

esempio: la pagina di Marco al cap. 4, versetti dal 35 al 41, dove si narra di Gesù che calma la tempesta (XIII T.O. "B").

In quel medesimo giorno, verso sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?». Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» E furono presi da un grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?».

3. Questo brano va letto lentamente da uno solo. Al termine si fa una pausa di silenzio, perché ciascuno possa rileggersi il testo per conto suo, poi chi vuole rilegge ad alta voce quelle parole o quel versetto che lo colpiscono. Per esempio: "Perché siete così paurosi?", "Una gran tempesta di vento gettava le onde nella barca", "Il vento cessò", "Chi è costui al quale il vento e il mare obbediscono?".
4. Queste parole suonano come preghiera. È un modo di entrare nel testo, di lasciare che la parola e la forza di Gesù entrino in noi. Gradualmente si arriverà anche a cambiare la frase in preghiera: "Gesù vogliamo stare con te, anche nella tempesta", "Non temiamo se tu sei con noi". Si concluderà la preghiera recitando insieme lentamente il Padre Nostro. Il tutto non prende più di alcuni minuti.

Un po' di meditazione insieme

Questo secondo modo di pregare in famiglia si può praticare ogni tanto, per esempio alla vigilia di qualche festa, o di un compleanno o quando si è presa un po' di pratica con il metodo precedente.

Consiste nel porre al testo, dopo averlo ascoltato in silenzio, quattro domande: **chi sono i personaggi? che cosa fanno? che cosa dicono?** Ciascuno cerca di rispondervi, mettendo in comune ciò che si prova di fronte al brano. Si conclude con la domanda: "**Che cosa dice a noi, a me, questo brano?**", e con la **preghiera**.

CHI SONO I PERSONAGGI - nel racconto che abbiamo letto? Nel brano scelto sono cinque: un lago, una barca, la tempesta, i discepoli, Gesù. Anche i bambini si sentiranno facilmente coinvolti nell'individuazione. Sarà compito dei

grandi di attualizzare, là dove è possibile, la situazione descritta nel brano evangelico. Nella pagina di Marco la cosa è abbastanza facile. L'aspirazione di ciascuno di noi è di passare all'altra riva gioiosamente, cioè di trascorrere la vita nella serenità, come si trattasse di una piacevole traversata di un lago. Lo sforzo continuo è quello di restare sempre a galla e di camminare verso rinnovate e affascinanti scoperte. Spesso però siamo costretti a fare i conti con le tempeste, di fronte alle quali forte si fa la paura di naufragare e di fallire. La stessa sensazione l'hanno provata, e non solo nell'episodio del lago tempestoso, i discepoli di Gesù.

CHE COSA FANNO QUESTI PERSONAGGI? - Nel brano evangelico scelto: *il lago* (le vicende della vita) da amico si trasforma, per via della tempesta, in nemico. *La barca* (i punti di appoggio) fa acqua da tutte le parti e i discepoli prima cercano affannosamente di tamponare la situazione e poi vengono presi dal panico e dallo smarrimento. *Gesù* dorme ... quasi indifferente ed estraneo. Ma basta un suo semplice intervento e subito ritorna la calma. I discepoli che hanno mancato di fede e che hanno avuto paura, scoprono d'aver a che fare con un Personaggio molto più "grande" di quanto non si aspettassero.

CHE COSA DICONO I PERSONAGGI? - Nel brano in esame non ci troviamo di fronte a discorsi, ma a esclamazioni ed a interrogativi. I discepoli: "Maestro affoghiamo! Non ti importa nulla?". Gesù rivolto al vento e al lago: "Fa silenzio! Calmati!". Rivolto ai discepoli: "Perché siete tanto paurosi? Non avete ancora Fede?". I discepoli: "Chi è dunque Costui? Anche il vento e l'acqua del lago Gli obbediscono!". È un dialogo tra Dio e l'uomo su come affrontare le situazioni tempestose della vita, le crisi. Noi come i discepoli, siamo tentati di incolpare Dio: "Se Dio è amico, perché non interviene? Perché è latitante, quasi non gli importasse niente dei nostri affannosi tentativi di rimanere a galla?". Dio, di risposta: "Perché vi angosciate? Sono qui io! Perché avete così poca fede?". Il suo intervento risolutore fa nascere spontanea la domanda: "Chi è dunque Costui?", che cosa pensiamo di Gesù?

Viene poi la domanda più importante: CHE COSA DICE A ME QUESTO BRANO? Ogni episodio della vita di Gesù contiene in sé la domanda che il Maestro, in altro brano (Mc 8,29) pone ai discepoli: "Voi ... chi dite che io sia?". Se finora la vostra famiglia si è sforzata di riflettere "nella" Fede (è la Fede che vi ha riuniti a meditare insieme), è importante fare un passo ulteriore: la comunicazione "di" Fede. Ciascuno, anche i bambini, mette a conoscenza dei propri cari quanto il Signore gli ha fatto conoscere di Sé e ciò che Dio aspetta da lui, cioè la concreta Sua volontà nel momento attuale della vita.

Vorrei io stesso ora comunicarvi quanto Gesù ha detto a me, in questa pagina evangelica, pensando a voi. Non è difficile incontrare, in questo nostro tempo così affascinante, ma tempestoso, persone disorientate, piene di paura, che non si sentono le spalle coperte, sfiduciate, rassegnate, qualche volta disperate. Genuini slanci di eroismo spesso rischiano di annegare nella situazione di crisi che stiamo attraversando. Anche Dio, come il Gesù della tempesta, sono in molti a sentirlo assente, lontano, uno al quale non sembra importi gran che del nostro caparbio e faticoso annaspire. "Se Dio c'è non dovrebbe lasciare che le cose vadano così".

Il brano di Marco è davvero "evangelico", cioè "bella notizia", perché contiene in sé un eccezionale e profondo motivo di speranza: Dio può sembrare assente ma in realtà è nella stessa barca con noi. E ancora: Lui solo è Dio! Niente, neanche la più tremenda tempesta è più forte di Lui. E usa la sua potenza proprio per combattere con noi ogni forza che tenta di schiacciare l'uomo. Dio, dunque, è più forte della crisi. Sono persuaso che fenomeni quali:

1. il riflusso nel privato,
2. il disimpegno sociale e politico,
3. il materialismo pratico di chi si preoccupa unicamente di godersi la vita,
4. l'affannosa ricerca per cercare di salvare il salvabile,
5. la frettolosa classificazione di tante situazioni in "cause perse" ... , siano tutti fenomeni che nascondono una mancanza di vera Speranza.

L'Amore potente e forte di Dio è la barca sicura che non elimina le difficoltà della tempesta, ma ci rassicura che alla fin fine a spuntarla sarà l'uomo perché con lui e per lui è ingaggiato l'unico e invincibile Signore.

"Perché siete tanto paurosi? Non avete ancora Fede?". Non sapete che "lo sono con voi sempre fino alla fine del mondo?" (Matteo 28,20).

L'unica vera paura è proprio quella di non avere la Fede che genera la Speranza. Se avremo Fede, se ascolteremo la Sua Parola, e la metteremo in pratica (Matteo 7,24-27), potranno scatenarsi tutte le avversità, ma resteremo in piedi perché la nostra vita è ancorata sulla roccia di Dio.

Abbiamo noi una Fede così? Verrà spontanea, a questo punto, la ***Preghiera di invocazione*** per chiedere al Signore la forza di vivere quanto ci ha dato di capire insieme.

Ciascuno formuli un'intenzione di preghiera cui, tutti assieme, si può rispondere con un'invocazione simile a quella proposta nell'assemblea liturgica, per la preghiera dei fedeli:

Ascoltaci o Signore! Unendomi a tutte le preghiere fatte nelle nostre case, concludo anch'io con una preghiera:

Signore Gesù, che hai scelto una famiglia per venire a stare con noi, benedici questa famiglia che ha ascoltato la parola del suo Vescovo. Allontana malattie e tristezza. Dona attenzione, pazienza, riconciliazione, pace. Fa' che possiamo sempre trovarci tutti uniti attorno alla tua mensa.

Vi benedico!

Vostro aff.mo
Carlo Maria Card. Martini

Per continuare la preparazione di questi futuri animatori biblici cominciamo a leggere il Vangelo di Luca (Lc 24, 13-35) riportato in seconda di copertina.

QUINTO INCONTRO - SIMULAZIONE DI UN INCONTRO GAP

Continuiamo la simulazione dell'incontro GAP e vediamo negli allegati tutti gli altri possibili sviluppi sull'argomento sul brano di Luca sui discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35)

*L'avevano riconosciuto nello spezzare il pane*¹⁸

L'intero tempo di Pasqua è come un solo giorno: quello accennato nell' inno dell' ufficio delle letture con le parole: «Ecco il gran giorno di Dio, splendente di santa luce: nasce nel sangue di Cristo l'aurora di un mondo nuovo». Così il brano evangelico scelto per questa terza domenica «rilegge» uno dei Vangeli del giorno stesso di Pasqua, invitando ad approfondirne ulteriormente il significato. Si tratta del racconto lucano dell'incontro tra il Risorto e i discepoli di Emmaus (la pericope usata nella messa vespertina di Pasqua), che ora echeggia con nuova forza grazie alle letture della seconda domenica relative all' assiduità dei primi cristiani «nella frazione del pane e nelle preghiere» (At 2,42) e la beatitudine di coloro che «pur non avendo visto crederanno» (Gv 20,29). Oggi questi temi vengono riportati direttamente al Risorto, che si fa riconoscere nello spezzare il pane e poi sparisce dalla vista dei suoi discepoli. In maniera analoga, la prima lettura, una parte del discorso pentecostale di san Pietro, riporta citazioni del salmo 16 - allusioni «davidiche» alla risurrezione che Pietro applica a Cristo (cfr. At 2,24-31) -, così dando concretezza all'asserto lucano che lungo la strada di Emmaus, «cominciando da Mosè e tutti i profeti» il Risorto aveva spiegato ai suoi discepoli «in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24,27). La definizione dell'esperienza del cristiano come un «pellegrinaggio» poi, alla fine della seconda lettura (cfr. 1 Pt 1,7), invita a identificarsi con i due viaggiatori raggiunti dal Signore mentre abbandonavano Gerusalemme nella tristezza.

Un'opera che visualizza questi temi è la *Cena di Emmaus* del giovane Caravaggio, qui riprodotta. Dipinta negli anni 1590 per il collezionista romano Ciriaco Mattei, questa tela suggerisce la forza dello spettatore e l'evento, con figure di grandezza naturale che occupano tutto lo spazio

¹⁸ T. VERDON, «L'avevano riconosciuto...» in *La bellezza nella Parola, commento artistico, Anno A*, San Paolo, 2007 pp. 14-143 [Lettura del quadro del Caravaggio].

pittorico. I loro gesti violenti in forte scorcio sembrano addirittura invadere lo spazio dello spettatore, il quale si viene a trovare nelle condizioni dell'oste od inserviente in piedi accanto a Cristo: vicinissimo all'azione eppure separato, fuori dell'intimo dramma vissuto dai due discepoli che in questo istante riconoscono Cristo nello spezzare il pane» (Lc 24,35).



L'incomprensione dell'oste, lo stupore dei discepoli, l'energico ma lirico movimento del Risorto che benedice, e la brillante esecuzione dei particolari - le stoffe, i cibi - fissano l'attenzione, mentre il forte chiaroscuro (come di statue illuminate da riflettori scenici) dà un senso di drammaticità; l'effetto è puro teatro, anche se l'artista insiste sulla *realtà* di ciò che lo spettacolo rappresenta, invitandoci ad assistere con almeno la curiosità dell'oste, e - se ne siamo capaci - con lo stupore viscerale dei due discepoli. Invita cioè a una reazione contemporaneamente interiore e visibile, simile a quella del discepolo a destra che, quando capisce che il «forestiero» con cui si sono seduti è Cristo tornato dai morti, spalanca le braccia come crocifisso dalla sorpresa. Distinguendo in modo così ovvio la goffaggine dei due pellegrini dalla grazia del salvatore, Caravaggio vuole forse suggerire il nuovo stato di Cristo - l'esistenza superiore, più armoniosa del Signore pasquale; belli sono soprattutto la concentrazione totale del Risorto, il movimento ritmico delle sue braccia e mani, il suo sguardo velato all'ingiù.

La tela di Caravaggio mette in evidenza, in ogni caso, la stupefacente novità della condizione di Cristo risorto nonché la sua attrazione irresistibile. Lascia vedere che i discepoli erano - come siamo anche noi davanti all'impossibilità umana della Pasqua - «stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti» (Lc 24,25), ma nel contempo enfatizza l'emozione da loro provata quando finalmente capiscono e credono. Traduce in immagine l'illuminazione, graduale ma inarrestabile, di cui gli stessi discepoli si ricorderanno chiedendosi: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture» (Lc 24,2). E al centro di questo processo noetico, al cuore dell'alba nuova» nata nel cuore dei discepoli, l'immagine situa la mensa e il pane, riconducendo il mistero dell'auto-rivelazione del Risorto al luogo in cui, pur non vedendo, siamo tutti invitati a credere e a dire con Tommaso: «Mio Signore e mio Dio.» (Gv 20,8).

L'allusione eucaristica, già presente la seconda domenica del tempo di Pasqua, oggi infatti è più forte, non solo per la ripetizione dei gesti dell'ultima cena nel racconto di Emmaus, ma anche per l'insistenza nelle altre letture che Dio non ha abbandonato il corpo del suo Santo alla corruzione (At 2,27.31; Sal15 [16],10), ma ha liberato il genere umano col «sangue prezioso di Cristo (1Pt 1,19). L'eucaristia infatti è il memoriale della Pasqua - del corpo risorto del Signore -, e non a caso subito dopo il tempo pasquale la Chiesa approfondirà il significato del sacramento nella solennità del Corpus Domini, la seconda domenica del tempo ordinario.

SESTO INCONTRO -
IL GRUPPO E LE SUE DINAMICHE ¹⁹

A. Martelli

Il Gruppo e le sue dinamiche

La chimica del Gruppo

H																			Te
Li	Be											B	Ci	N	O	F	Ne		
Na	Mq											Al	Si	P	S	Cl	Ar		
k	Ca	Se	Ti	V	Cr	L	A	Co	Ni	Cu	Zn	Ga	Ge	As	Se	Br	Kr		
Rb	Sr	Y	C	H	I	M	I	C	A	Aq	D	E	L	Sb	Te	I	Xe		
Cs	Ba	La	Hf	Ta	W	G	R	U	P	P	O	Ti	Pb	Bi	Po	At	Rn		
Fr	Ru	Aq																	

Breve Introduzione

Tutti sappiamo benissimo che in un gruppo l'andamento degli incontri è strettamente legato alle persone che partecipano all'incontro, alle loro caratteristiche, alla loro voglia di lasciarsi mettere in gioco, alla dinamica relazione che si stabilisce tra i vari membri del gruppo.

¹⁹ A. MARTELLI, *Scuola per animatori*, LDC, 2003, pp. 163-192 [Testo scannerizzato].

Il presente opuscolo non vuole essere assolutamente un trattato sulla psicologia del gruppo o sulle dinamiche relazionali, ma si propone l'obiettivo di sottolineare alcune caratteristiche fondamentali, in un modo un po' originale, ma sempre finalizzato alla riflessione ed alla discussione.

Ho scelto di usare un immaginario corso di chimica molto semplice, e per adeguarmi ho comprato delle cassette ... basta ascoltarle per avere una piccola introduzione scientifica ...

Fenomeni fisici e chimici

Qualsiasi fenomeno fisico è caratterizzato dal fatto di non cambiare la natura della sostanza sulla quale è avvenuto: per esempio l'acqua, può passare dallo stato liquido allo stato solido, ma rimane sempre acqua, la sua natura non cambia.

Qualsiasi fenomeno chimico provoca un cambiamento profondo nelle sostanze in cui avviene, al punto da formare sostanze completamente nuove: ad esempio l'idrogeno e l'ossigeno sono entrambi presenti in natura alla temperatura ambiente come gas, ma se si combinano formando la molecola dell'acqua, questa sostanza è normalmente un liquido, con caratteristiche molto diverse dai gas che l'hanno generata.

Le finalità di un gruppo possono essere molte. Strettamente legate anche agli eventi che hanno portato all'aggregarsi del gruppo stesso.

In seguito parlando di gruppo faremo sempre riferimento ad un gruppo formativo che abbia, tra le altre, la finalità di far crescere i membri che vi appartengono nella loro personalità umana e non egocentrica, capaci di cogliere ciò che sta al di là del proprio orizzonte di vita, di passare da una visione egocentrica del mondo ad una visione «altro-centrica» per riuscire a cogliere le differenze non come limiti, ma come risorse; membri capaci di riflettere ed interiorizzare gli eventi della vita di ogni giorno e non di fermarsi ad una opinione semplice e superficiale.

Ecco perché abbiamo scelto di paragonare una riunione ad un insieme di reazioni chimiche e non fisiche.

Al termine di ogni incontro, i singoli membri devono uscire trasformati in profondità, compiendo un passo di un cammino che li porterà progressivamente a crescere in ogni loro dimensione.

In concreto ...

Quando nell'introduzione facevamo riferimento alla natura di una qualsiasi sostanza, è chiaro che il paragone era verso le persone che sono uniche, con caratteristiche particolari ed irripetibili proprio come i membri di qualsiasi gruppo.

E siccome non puoi chiedere ad un pezzo di ferro di diventare improvvisamente un cartoncino o ad una goccia di acqua di trasformarsi in una pietra bisogna tenere conto delle caratteristiche di ognuno (ecco perché tra breve parleremo dei reagenti). Altrettanto sovente però noi ci nascondiamo dietro il classico slogan: «Tanto sono fatto così ...» oppure «... Quello ormai non lo cambia nessuno!!!» per evitare anche solo di provare a cambiare, o perché non vogliamo dare la possibilità agli altri di cambiare loro stessi.

In realtà, tutti possiamo, aiutandoci, lavorando insieme, conoscendoci, cambiare, trasformarci, in poche parole CRESCERE! E quello che diventiamo è come un prodotto di una reazione chimica (dopo parleremo infatti anche di prodotti), forse molto più complessa di quelle che si fanno nei normali laboratori! Quindi se stai iniziando a leggere queste paginette ... prima ... preparati a «reagire» con gli altri, a lasciarti trasformare a diventare quel prodotto per il quale sei stato creato!!!

Reazioni chimiche

In ogni reazione chimica troviamo almeno due protagonisti principali che sono:

- i reagenti (ciascuno di voi con le sue caratteristiche);
- i prodotti (quello che potete diventare ...).

Dalla natura dei reagenti dipende la natura dei prodotti. Le stesse reazioni chimiche, però, possono essere di diverso tipo:

- reazioni di sintesi;
- reazioni di decomposizione;
- reazioni di scambio.

Reazioni di sintesi

Sono quelle reazioni nelle quali si costruisce qualcosa di nuovo, partendo dal materiale che ci si trova a disposizione ... creando praticamente come uno scultore.

Si ottengono quando nel gruppo c'è voglia di progettare il cammino e di costruirlo insieme.

Reazioni di decomposizione

Sono quelle reazioni nelle quali la sostanza viene distrutta, smontata in pezzi più piccoli, spesso ormai non più utili. Chiaramente una situazione di questo genere si crea quando, ogni volta che ci si incontra, siamo già pronti allo «scontro», tentando di difendere quello che siamo, roviniamo completamente il clima del gruppo.

Reazioni di scambio

Sono quelle reazioni nelle quali ognuno dà il suo contributo, offre qualcosa di suo ed in cambio spesso riceve altrettanto dagli altri, perché proprio come dice la parola SCAMBIO ognuno deve offrire qualcosa di suo per poter a sua volta ricevere dagli altri. Questa è forse la situazione migliore insieme a quella della sintesi: situazione di un gruppo in cui tutti collaborano, si mettono in gioco per costruire qualcosa di veramente grande.

Reagenti

I reagenti hanno caratteristiche diverse: ci sono elementi molto disponibili a cedere gli elettroni che possiedono, mentre altri ne sono decisamente gelosi e non li mollano per nessun motivo, anzi se possono ne strappano ancora qualcuno ad altri elementi.

Altri ancora rimangono completamente inerti e non reagiscono per nessun motivo perché evidentemente pensano di aver trovato un giusto equilibrio!

La loro capacità di reagire più o meno velocemente influenza anche le caratteristiche stesse dei prodotti che contribuiscono a formare.

Riflettiamoci un attimo ...

Se le doti che il buon Dio ci ha donato fossero come gli elettroni, elementi che ci ruotano intorno dandoci delle precise caratteristiche, quando ti trovi in gruppo con i tuoi amici:

- Sei disponibile a metterli in gioco?

- Perché dovresti mettere a servizio degli altri le tue doti se tutti ne abbiamo di nostre?
- Senza di te, però la reazione non è completa!!! Ne sei consapevole?
- Prova a pensare a quello che puoi mettere a disposizione per un vero scambio con gli altri.

Prodotti

I prodotti che si formano in un reazione chimica hanno una qualità legata ai reagenti ed alle condizioni in cui è avvenuta la reazione.

Se il reagente non è di prima qualità, anche il prodotto sarà scadente, così come non si può sperare di ottenere grandi quantità di prodotto partendo da pochissimi reagenti.

Riflettiamoci un attimo ...

Il buon andamento di un incontro quindi dipende anche da te, dall'impegno che ci metti, dalla voglia con cui partecipi ed anche dalla tua fedeltà agli impegni presi.

- Non è serio partecipare ad un gruppo come spettatore.
- Il tuo deve sempre essere un contributo costruttivo, tuo personale e non necessariamente filtrato dalla mentalità degli altri elementi del gruppo.
- Con un briciolo di entusiasmo riuscirai a partecipare sempre agli incontri e non solo quando hai la luna dritta!
- Ricordati che il prodotto può essere un prodotto di decomposizione, di scarto o un prodotto di qualità ... l'origine però dipende anche da te!

Reagenti e Prodotti

All'interno di un gruppo, le reazioni di ognuno provocano più o meno direttamente un determinato atteggiamento negli altri membri del gruppo: proviamo ad esaminare alcuni «reagenti» particolari e i relativi «prodotti» del loro comportamento.

Reagente

Giudice

- Dà sempre giudizi sulle intenzioni degli altri, usando come riferimento il suo pensiero personale.

Interprete

- Tende sempre a spiegare quello che un altro ha detto, o a cercare un significato profondo nelle sue affermazioni.

Calmante

- Tendenza a tranquillizzare l'altro in ogni caso, minimizzando, semplificando le difficoltà, tentando di trovare a tutti i costi una base comune.

Investigatore

- Cerca sempre di sapere più di quello che il compagno vuole dire, per tentare di capire meglio il compagno stesso.

Direttore

- Tende sempre a comandare o a suggerire un particolare atteggiamento da tenere. Questo consiglio è comunque fondato sempre su una notevole soggettività di reazione.

Disertore

- Tende ad abbandonare gli altri alla propria sorte, per paura di intervenire, comodità, indifferenza.

Prodotto

Giudice

- Sensazione di essere costantemente giudicati.
- Senso di inibizione.
- Senso di rabbia o frustrazione.

Interprete

- Sentimenti di estraneità quando si viene mal interpretati.
- Disinteresse nel fare altri interventi per non essere nuovamente male interpretati.
- Accondiscendenza passiva.

Calmante

- Atteggiamento di dipendenza e di sottomissione (in caso di notevole insicurezza).
- Atteggiamento di una presa di iniziativa da parte dell'altro.
- Rifiuto di essere trattato paternamente .

Investigatore

- Senso di inadeguatezza nell'espone le proprie opinioni.
- Selezione di aspetti ritenuti importanti da altri, ma non da chi parla.
- Comunicazione spontanea ridotta: si comunica solo quello che viene richiesto direttamente.
- Fastidio per quella che viene considerata pura curiosità.

Direttore

- Senso di obbligo a dover obbedire.
- Situazione di dipendenza nei confronti di chi si ritiene in grado di fornire «soluzioni pronte».
- Possibilità di scaricare la responsabilità se la soluzione fornita non funziona.

Disertore

- Interruzione della comunicazione.
- Aumento dell'ansia nel momento in cui ci si sente abbandonati.

Riflettiamoci un attimo ...

Prova ad analizzare il tuo comportamento come reagente quando partecipi al gruppo:

- Tra i tipi di reagenti in quale ti ritrovi maggiormente?
- Hai mai percepito quello che il tuo atteggiamento ha provocato?
- Pensi di essere un reagente ancora diverso? Prova a descriverti brevemente come reagente.

Prova ad analizzare il tuo comportamento come prodotto, quando partecipi al gruppo e davanti alle reazioni degli altri:

- Hai provato a volte alcune delle sensazioni illustrate?
- Riesci a percepire quale tipo di reagente provoca in te questa sensazione?
- Pensi di essere un «prodotto» ancora diverso? Prova a descriverti brevemente come prodotto.

Reazioni di sintesi e di decomposizione

In una reazione di sintesi i reagenti si mettono insieme legandosi e formano un nuovo prodotto.

In una reazione di decomposizione, i reagenti presenti vengono smontati in pezzi più piccoli.

Nei gruppi spesso compaio due atteggiamenti: un atteggiamento COSTRUTTIVO ed uno DEMOLITORE: tali atteggiamenti scaturiscono spesso dal nostro modo di reagire davanti ai compagni.

Atteggiamento costruttivo

- Non ho capito bene l'ultima cosa che hai detto ...
- Mi vuoi spiegare meglio il tuo punto di vista?
- Forse non mi sono spiegato bene. Volevo dire in pratica ...
- Però si potrebbe anche dare un'altra interpretazione!
- Voglio capire concretamente quello che pensi.
- Potremmo approfondire ancora di più l'argomento ...

Atteggiamento demolitore

- Ma dov'è la logica in quello che stai dicendo?
- Con te non si può nemmeno discutere!
- Non ti sforzi neanche di seguirmi nei miei ragionamenti.
- Di questo argomento non ne capisci un cavolo!
- Stai stravolgendo il mio punto di vista. È inutile continuare a parlarne ...

Riflettiamoci un attimo ...

Prova ad analizzare il tuo comportamento quando partecipi al gruppo:

- tra gli atteggiamenti proposti in quale ti ritrovi di più?
- Quante volte hai provato fastidio davanti ad un compagno che assumeva un atteggiamento distruttivo?
- E quando sei tu a farlo?
- Prova a ipotizzare un modo costruttivo di partecipare al tuo gruppo.

Tipi di Legame

Quando si verifica una reazione, spesso gli atomi dei reagenti che erano legati tra di loro si separano per legarsi a nuovi atomi e formare quindi nuovi prodotti.

Il legame che tiene insieme gli atomi può essere di diverso tipo, più o meno forte, ma se non è un legame stabile tutta la struttura rischia di indebolirsi.

Il legame che si instaura tra i membri di un gruppo è un elemento molto importante per i singoli e per la stabilità stessa del gruppo. Spesso entrando in un gruppo siamo chiamati a sciogliere alcuni legami particolari che avevamo con poche persone e veniamo invitati a formare nuovi legami con altri membri del gruppo.

- Attenti che però spesso non ci rendiamo conto di ciò che ci lega fino a quando non dobbiamo tagliare quel legame!!!!
- Oppure il legame che abbiamo con gli altri è talmente forte che spesso solo per seguirli compiamo azioni prive di senso ...
- Altre volte il solo legame che prendiamo «seriamente» in considerazione è quello con il tipo o con la tipa ...
- Oppure pensiamo di essere capaci di creare legami, ma non ci rendiamo conto che con il nostro atteggiamento manteniamo sempre troppo le distanze.

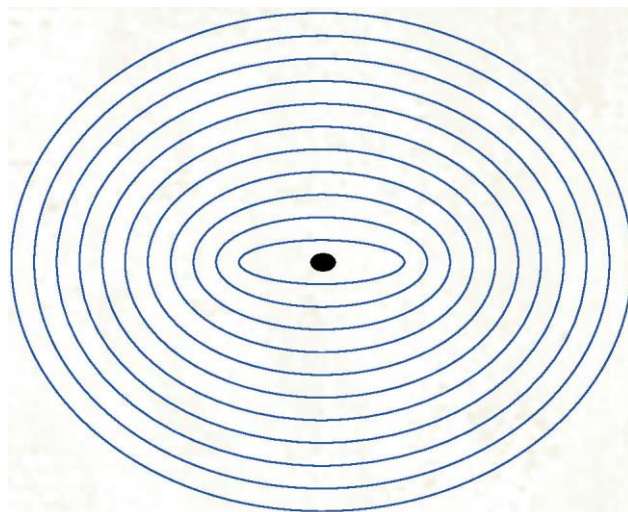
Nel gruppo invece tutti devono sentirsi a loro agio, accettati per quello che sono, con i loro pregi ed i loro difetti, solo così potrà veramente crescere quello «spirito di gruppo» che permette a tutti di compiere un vero cammino insieme.

Riflettiamoci un attimo ...

Quali tipi di legame sei in grado di instaurare al momento attuale?

- Nessuno?
- Mi lego solo con il mio amico preferito.
- Sto bene solo con il mio ragazzo o la mia ragazza.
- Cerco di legare con tutti, ma mi infastidisco quando non si fanno gli affari loro?
- Provo a creare dei legami con gli altri, ma sono troppo timido e non ci riesco!
- Riesco a stabilire dei buoni ed equilibrati legami?

Gli Orbitali



Immagina di essere nella posizione centrale (quella del pallino nero) e che ogni linea corrisponda ad un'orbita più o meno vicino a te. Sistema i nomi dei componenti del tuo gruppo sulle varie orbite esprimendo così quanto li senti vicini o quanto li senti lontani (naturalmente quelli più vicini li metti vicino al pallino nero e quelli più lontani sempre più distanti).

Riflettiamoci un attimo ...

Rileggi i nomi delle persone che hai messo molto vicino al pallino nero.

- Che genere di legame hai con loro?
- Se dovessi descrivere qualche loro caratteristica cosa diresti? Rileggi i nomi delle persone che hai messo molto lontano dal pallino nero.
- Che genere di legame hai con loro?
- Se dovessi descrivere qualche loro caratteristica cosa diresti?
- Perché questi li hai messi lontano da te mentre gli altri li hai scritti più vicino?

Quando si crea un legame tra atomi diversi gli elettroni coinvolti sono proprio quelli lontano dal nucleo, sono loro che permettono al legame di formarsi; quelli vicino al nucleo non sono mai coinvolti nella formazione del legame!

È chiaro che con le persone con cui ti trovi meglio non fai nessuna fatica a stabilire un legame! Nell'ottica del gruppo, però, perché la chimica funzioni e si formino dei veri legami bisogna proprio partire dagli elementi più lontani dal nucleo (il pallino nero che rappresentava te stesso ...).

Prova a trovare qualche strategia per legare con loro!

Le condizioni di reazione

Le condizioni di reazione sono quelle condizioni che rendono più veloce o rallentano una reazione, che provocano o bloccano la reazione stessa.

Nel momento in cui dovessi essere tu a condurre un gruppo e le relative riunioni, molte di quelle condizioni, almeno inizialmente, dipendono da te!

Non esiste purtroppo una ricetta magica per creare le condizioni perfette, ma alcuni ingredienti possiamo cercare di scoprirli.

Ingredienti per una buona reazione

- Iniziare a conoscere bene tutti gli «ingredienti» a tua disposizione.
- Qualche bracciata di accoglienza di quelle che sono le loro caratteristiche personali.
- Un filo di contatto da legare a ciascuno di loro.
- Qualche paio di orecchie molto grandi per riuscire ad ascoltare soprattutto quello che non dicono.
- Un buon contenitore da presentare bene per convincerli a lasciarsi mettere in «pentola» e cucinare.
- Una fonte di calore, possibilmente marca «Vangelo» o «Bibbia» (in commercio ci sono molte versioni).

Modalità di realizzazione

Ogni grande «cuoco» ha le sue ricette segrete e anche quando le scrive nasconde sempre qualche piccolo mistero.

Alcune indicazioni utili però le danno sempre:

- Aspettare che gli ingredienti, specialmente quelli forniti «congelati» si scongelino lentamente.
- Non mettere direttamente a contatto gli ingredienti più frizzanti e saporiti con quelli meno gustosi, potrebbero confondersi troppo i loro sapori.
- Mescolare gradualmente in piccole dosi gli ingredienti, gustando e facendo gustare a tutti i risultati progressivamente ottenuti.
- Se un'unione non rende subito al meglio, non abbandonare gli ingredienti, ma scaldarli leggermente, a volte, aiuta la reazione stessa.
- Riscaldare sempre a fuoco lento con un pizzico di preghiera iniziale.

- Spalmare il contenitore con un velo di clima sereno e accogliente .
- Tempi di realizzazione: molto, molto variabili.

Forse solo dopo aver cucinato un po' riuscirai a scoprire quei misteriosi trucchi, ma bisogna sicuramente mettersi al lavoro, non aver paura di sbagliare, di ricominciare e di cambiare le dosi di alcuni ingredienti. Un ottimo suggerimento è sempre quello di farsi accompagnare le prime volte da qualche cuoco più esperto.

Riflettiamoci un attimo ...

È chiaro che il paragone usato è solo una metafora per aiutarti ad affrontare forse la tua prima volta di animatore di gruppo. Nessuno è nato capace di fare tutto, c'è chi ha più doti e chi ne ha meno, ma sicuramente con un po' di umiltà e chiedendo l'aiuto a chi ha un po' di esperienza riuscirai a diventare anche tu un piccolo chimico!

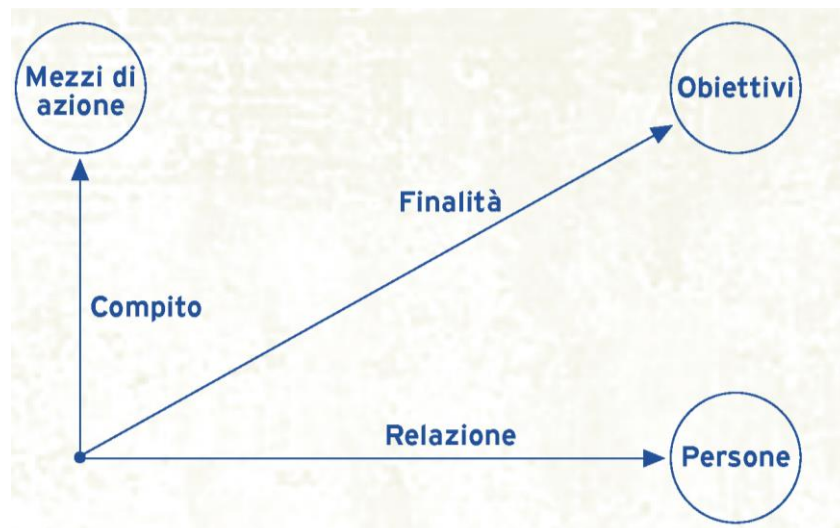
Forse non riceverai mai il premio Nobel, o nessuno scriverà di te sulle più importanti riviste, ma le reazioni che tu provocherai nel cuore dei ragazzi, quelle sì che rimarranno, così come sono rimaste quelle che altri prima di te hanno provocato nel tuo cuore e che ti hanno portato a voler essere un animatore.

C'è sempre poi un Chimico con la «C» maiuscola che regola ogni nostra reazione, dosando esattamente i reagenti: non perdere mai l'abitudine di rivolgerti a Lui. A Lui il Nobel, in un certo senso, l'hanno già dato!!!

Il Gruppo

Quasi per definizione, un animatore ha sempre a che fare con un gruppo. Potrà essere stabile oppure occasionale, potrà variare nell'età e nella composizione dei partecipanti, ma sempre di un gruppo si tratta.

Quando si mettono insieme più persone si ha sempre a che fare con due variabili, quasi come in un diagramma: le relazioni tra i partecipanti e il compito che tutto il gruppo si è dato e a cui punta.



Capita molto spesso che un animatore faccia un errore che a lungo andare si rivela fondamentale: scegliere di seguire una sola di queste variabili. O fare in modo che il gruppo faccia bene il suo lavoro, e poi se i partecipanti non si possono vedere, pazienza; o scegliere di far star bene tra di loro i componenti del gruppo, e i compiti che ci si era prefissati li faremo un'altra volta. Così abbiamo o l'animatore-attivista, con sempre tanto da fare, o l'animatore-confidente, che ha sempre tanto da parlare «a quattr'occhi».

Il buon animatore è colui che sa sempre tenere presente che un gruppo non vive né di solo lavoro, né di sole buone relazioni, e che sa gestire le due variabili tenendole sempre in pugno.

Cos'è un gruppo

A Gabriele piace la chitarra e con cinque suoi amici ha iniziato un «gruppo musicale». Luisa ha «il pallino» per il Terzo Mondo e ha fondato con altre ragazze il «club dell'uncinetto». Carlo e cinque suoi compagni di scuola hanno l'hobby per i francobolli e da qualche mese si sono inseriti in un «gruppo filatelico». La vita di gruppo nasce normalmente così, in modo semplice e spontaneo, attraverso degli interessi e l'amicizia.

Dare una definizione di gruppo invece è una cosa più difficile. Se sfogliate i grossi manuali, ne troverete di quelle molto complicate. Quella che vi presentiamo ci sembra la più semplice.

Gruppo: un numero ristretto di persone che vogliono fare qualcosa insieme e trovano un accordo comune sul modo di raggiungere lo scopo.

- Un *numero ristretto*: il numero ideale è 12-15;
- di *persone*: si tratta cioè di giovani concreti, con la propria personalità, la propria ricchezza e originalità;
- *per fare qualcosa*: lo scopo ci vuole e deve essere chiaro; qualche volta, soprattutto trattandosi di gruppi di giovanissimi, lo scopo può essere anche soltanto quello di trovarsi bene insieme, di fare amicizia, di saper vivere e lavorare con gli altri;
- *insieme*: un gruppo potrebbe costituirsi anche soltanto allo scopo di compiere un lavoro, una ricerca scolastica, un'attività (gruppo di lavoro). Non è questo però il gruppo di cui noi parliamo. Un gruppo di lavoro non permette infatti una vera influenza reciproca, non fonde gli animi: al termine dell'attività il gruppo si scioglie e così l'amicizia. Pensate a una squadra sportiva: durante la partita tutti vanno d'accordo, si passano la palla e si impegnano insieme per vincere, ma se prima e dopo l'incontro sportivo non c'è amicizia vera, scambio di idee, affiatamento, accettazione reciproca, significa che l'intesa della partita non era spontanea, ma strumentale, e la squadra non costituiva un vero gruppo.

Il gruppo di cui ci occupiamo, e che ti viene proposto di costruire, si compone di ragazzi che hanno la volontà di vivere insieme, di impegnarsi nella collaborazione, di fare unità (gruppo primario o gruppo di amicizia); con un accordo reciproco: l'accordo è necessario anzitutto sullo scopo per cui il gruppo si costituisce, ma è indispensabile anche accordarsi sui mezzi che favoriscono il raggiungimento di quel fine.

Elementi essenziali nella dinamica di gruppo

Dimensione del gruppo: (il piccolo gruppo, 15-20 persone, è situazione ottimale: favorisce scambio, affiatamento, protagonismo ... La massa disperde e «mortifica»).

Struttura: informale (al di là della facciata organizzativa, coinvolge la realtà affettiva e conoscitiva di ogni componente circa la sua collocazione nel gruppo e l'accoglienza ...) e formale (organizzazione che il gruppo si dà o riceve in vista degli obiettivi. In un gruppo formativo è richiesto un minimo di struttura per una crescita educativa credibile: determinante è il ruolo dell'animatore).

Il ruolo: è il modo di essere dentro il cammino del gruppo. Ha una varia gamma di aspetti (ciò che uno vuole, ciò che interpreta realmente, o che gli viene «affibbiato», rimproverato ...). In base ai comportamenti ed interventi: ruoli di compito, di mantenimento, egocentrici.

L'animatore: È investito di una posizione ufficiale. È mediazione essenziale tra gli obiettivi del gruppo e le attese di ciascuno. Il suo ruolo e le esperienze del gruppo creano delle differenziazioni (spesso frenanti: delusioni, rivalità, boicottaggi, situazioni penose, incomunicabilità ...).

Comunicazione

Coinvolge:

- informazione
- formazione
- assimilazione
- condivisione di idee, valori e situazioni educative.

Decisione

Esige attenzione, struttura condivisa, ruoli definiti, con un «protagonismo» accessibile a tutti, felice comunicazione tra i componenti del gruppo.

Tipologie comportamentali e possibili terapie

Ogni partecipante, con la sua personalità, agisce sul gruppo, lo condiziona, lo frena o lo fa crescere. Non è sbagliato quindi parlare di una leadership che appartiene a ciascuno dei membri di un gruppo, e che la esercitano ciascuno a suo modo.

Oltre a quella del capo, si può quindi parlare di una vera e propria leadership diffusa, che si manifesta nell'interazione tra i vari soci di un gruppo e che è tanto più evidente quanto più un gruppo è affiatato. Riconoscere, accettare, valorizzare queste personalità è il primo gradino perché in un gruppo ci sia amicizia e collaborazione.

I «tipi» che qui passiamo in rassegna, non esauriscono le varie personalità e sono presentati in forma schematica. Come si sa, la realtà è più complessa, essendo le personalità ancor più diversificate.

1. **Ostinato:** vuole imporre a tutti i costi il suo punto di vista. È convinto di avere ragione in ogni caso e si ostina a ripetere il suo pensiero. Nonostante le decisioni di gruppo, agisce volentieri per conto proprio, senza motivare il suo comportamento.
Va aiutato a rispettare le opinioni altrui, a formarsi una mentalità democratica.
2. **Il vice:** esiste quasi sempre per volontà del leader. Spesso funziona ed è collaborativo, ma a volte morde il freno per la sua posizione di subordinato e si sente scontento.
Il rischio è che il vice diventi un «anti-leader» e riesca a coagulare attorno a sé gli scontenti del gruppo. Bisogna valorizzarlo, fargli capire che è chiamato a giocare un ruolo preziosissimo di cerniera all'interno del gruppo.
3. **La timida:** non prende la parola, sta volentieri in disparte. Accetta le opinioni e iniziative altrui ed è facilmente d'accordo.
Bisogna aiutarla a esprimersi, a manifestare le sue idee.
4. **Il leader:** è un capo nato. Il gruppo accetta spontaneamente le sue proposte.
Bisogna dargli responsabilità nel gruppo, ma averlo amico. In certi casi diventa il portavoce degli scontenti del gruppo, mettendosi anche contro l'animatore adulto. Deve convincersi che il suo ascendente personale può essere fattore dell'unità e non della divisione del gruppo.
5. **La critica:** per lei nulla va bene, il gruppo non combina niente di buono, manca amicizia: «le amiche pensano solo a se stesse». È portata a vedere le difficoltà di un'attività e dà un giudizio negativo sul comportamento delle persone.
Una ragazza così può essere utile in fase di «progettazione» per coinvolgerla e responsabilizzarla il più possibile nelle iniziative.
6. **Il «figo»:** segue la moda e, stando a quel che dice lui, «fa strage» di ragazzine. Vive facilmente una vita fatta di compromessi, anche se non manca di sensibilità ed è interessato ai problemi.
Aiutarlo, anche con una certa energia se occorre, alla serietà nell'amicizia con le ragazze e a trovare nel gruppo degli interessi di tipo altruistico.
7. **Il gregario:** calmo e sereno, non ha mai nulla da dire. È sempre presente alle riunioni di ogni tipo, anche se si tratta di una presenza-assenza. Non è intraprendente.

Bisogna impedire con energia che i compagni lo deridano: diventerebbe il «clown» del gruppo.

8. L'attaccabrighe: è suscettibile e un po' strano. Non si conoscono i suoi pensieri. Vuole sempre aver ragione e va d'accordo con pochissimi. Gli piace dire cose spiacevoli agli altri e ha la prerogativa di trasformare ogni piccola discussione in una rissa.

Bisogna volergli bene e cercare di capirlo. Allargare la cerchia di simpatia nei suoi confronti, parlargli spesso a tu per tu.

9. Il chiacchierone: parla volentieri di tutto, anche quando non è informato o non è competente. Nelle riunioni va fuori tema. Probabilmente anche lui conosce il suo difetto, ma è felice di «sentirsi» parlare.

Dirgli senza paura che va fuori argomento. In privato invitarlo a riflettere.

10. L'amico: è sempre pronto a dare una mano a tutti, a collaborare a ogni iniziativa. La sua presenza è sempre utile. È conciliante e ha una visione positiva della vita.

È un ragazzo sul quale si può contare. Va aiutato a orientare al meglio la sua predisposizione al servizio e all'apertura agli altri.

11. La geniale: conosce un po' di tutto e trova sempre una soluzione ai problemi. Non è costantemente presente alle attività e alle riunioni, ma quando c'è le cose sembra che riescano meglio. È desiderata come compagna di lavoro.

Qualcuno se la faccia amica, in modo da favorire una presenza più costante agli impegni di gruppo.

12. Il meticoloso: interviene per mettere i puntini sulle «i», fa obiezioni innocue e precisazioni che innervosiscono. Nelle attività è preciso e quando gli altri hanno finito, si ferma a riordinare, a completare, a rifinire.

Bisogna aiutarlo a superare le piccole manie, poi sarà un tipo molto utile nel gruppo.

13. Il primo della classe: è l'intellettuale del gruppo, l'esperto enciclopedico, che conosce a memoria dati e avvenimenti, sempre utile nel momento del bisogno. Non è loquace, anzi talvolta è riservato. Gli piace la vita di gruppo, ma non si lascia assorbire troppo. Non si adatta ai lavori materiali, come pulire la sede o raccogliere la carta e si vergogna talvolta a esporsi in pubblico.

Va seguito con attenzione, perché col tempo, sentendosi a suo agio nel gruppo, diventerà una forza preziosa.

14. Il buffone: sa fare un sacco di moine e ha sempre una battuta pronta. Quando riesce a esibirsi sul palco è uno «schianto». Durante le riunioni talvolta riesce a risolvere certe situazioni di tensione, altre volte può dare fastidio con le sue insistenti battute, che sviano dal tema.

Deve ricordare che anche il suo buon umore è una qualità da donare al gruppo, che va perfezionata con l'esercizio, e non usata in modo istintivo.

Le interazioni umane

In ogni gruppo primario, sia che esso risulti autocentrato o etero centrato, le comunicazioni tra i membri constano di un contenuto e di una relazione, ovverossia di un «cosa» e di un «come».

1. Il compito, cioè la realtà su cui il gruppo lavora o si esprime.
2. La relazione, cioè ciò che sta accadendo fra e ai membri del gruppo mentre sta lavorando.

Sovente nelle interazioni viene riservata poca attenzione al processo, anche quando è la causa maggiore della inconcludenza del gruppo.

Avere consapevolezza di questi processi significherà:

- conoscere in tempo reale i problemi del gruppo per renderlo più cosciente della propria situazione psicosociale;
- gestirli efficacemente;
- migliorare la partecipazione dei singoli e l'efficienza del gruppo.

Di seguito proponiamo le principali caratteristiche che un buon animatore deve rendersi capace di osservare e di riconoscere. Il passo successivo sarà abilitarsi a gestire queste variabili nel modo migliore per la vita del gruppo.

1. Partecipazione
Livello di partecipazione; tentativi di inserimento, coinvolgimento; autoesclusione, emarginazione; silenzi.
2. Influenza
I più ascoltati o ignorati; leadership; lotte per la leadership ...
3. Stili di influenza
Positiva o negativa; stile autocratico, direttivo, pacifista, conciliatore, lassista, disinteressato, partecipativo, costruttivo ...
4. Procedure di decisione
Imposte o partecipate; maggioranza e minoranza; votazioni.

5. Comportamenti in funzione del compito
Qualcuno pone domande o suggerimenti per la soluzione dei problemi; riassunto degli argomenti; richiesta o offerta di soluzioni alternative; aiuto a stare in tema ...
6. Funzioni di mantenimento
Chi mantiene buoni e armoniosi i rapporti di lavoro tra i componenti; aiuto agli altri; modalità di scambio delle idee ...
7. Atmosfera di gruppo
Amichevole e congeniale; di conflitto e disaccordo; noia o irritazione; interesse e attenzione ...
8. Appartenenza al gruppo
Livello di appartenenza dei singoli; tipo di appartenenza; sottogruppi; sostenersi a vicenda; alcuni dentro, altri fuori.
9. Sensazioni
Tono delle voci; espressioni facciali: gesti, manifestazioni non verbali; meta messaggi; tentativi di esprimere o nascondere le sensazioni.
10. Norme
Esplicite o implicite; comportamenti da assumere o respingere; argomenti evitati; accordo troppo facile; domande consentite.

La gestione del gruppo

Bisogna aprire gli occhi sull'organizzazione del proprio gruppo, perché se ce n'è troppa, si soffoca; se al contrario ognuno agisce di propria iniziativa, non esiste vero gruppo.

È difficile trovare l'equilibrio e realizzare una vita di gruppo ricca di spontaneità e democraticamente matura, nella quale ognuno viene valorizzato e accettato per quello che sa fare. Eccovi una panoramica di alcune situazioni che si possono verificare.

1. Stile anarchico. Ognuno fa quello che vuole. Tutti comandano, non esiste coordinamento.
2. Stile autoritario. Il leader (il capo) sa tutto per tutti. Egli decide, gli altri obbediscono.
3. Stile classico. Il gruppo è guidato da un adulto simpatico. Gli altri collaborano.

4. Stile democratico. Non esistono «capi», ma ci sono alcuni leader spontanei e alcuni incaricati, responsabili delle varie attività di gruppo. L'adulto, se c'è, è di sostegno all'attività di tutti.

Le forze del gruppo

Come «caricare» un gruppo? In che modo si può far crescere l'amicizia e il «fascino» del vivere insieme? È possibile ottenere la partecipazione alle riunioni senza dover ricorrere a troppi inviti e circolari? Sono domande «scottanti» a cui si deve dare risposta. Esistono alcuni elementi-forza sui quali si può far leva per far crescere il gruppo. Sono «forze» che spesso nascono spontaneamente quando in un gruppo ci si trova bene, ma che richiedono anche un pizzico di stimolo per diventare più vive.

La forza di coesione

La forza di coesione è la gioia e la soddisfazione che i componenti di un gruppo provano a trovarsi insieme.

La coesione può essere favorita cercando di creare una maggior conoscenza tra i membri di uno stesso gruppo (conversazioni, incontri vari, festicciole, gite). Quanto più uno partecipa al gruppo, tanto più si sente di casa all'interno.

Si favorisce la coesione

- tenendo alto il morale;
- sottolineando i risultati che si ottengono dalle attività;
- dando importanza alle cose che si fanno;
- corresponsabilizzando il maggior numero possibile di componenti nelle attività: quanto più si è coinvolti, tanto più si è soddisfatti;
- trovando nell'ambiente in cui si vive un po' di prestigio (il sindaco ci conosce, il parroco chiede il nostro aiuto ...);
- la coesione viene favorita anche da incontri seri di preghiera e da giornate di ritiro spirituale.

La pressione di conformità

È la forza che tiene in piedi un gruppo: sono le caratteristiche che distinguono il proprio gruppo da quello degli altri. È ciò che fa esclamare: «Preferisco il mio gruppo a qualunque altro!». È quell'elemento che spinge i membri di uno stesso gruppo ad assomigliarsi un po', a fare un po' tutti le stesse

cose, a essere addirittura riconosciuti a vista. La pressione di conformità rende sicuri i membri di un gruppo di realizzare delle cose giuste e che merita farle anche con grande sacrificio.

Attenti però alla pressione di conformità: essa rende difficile il rinnovamento («Abbiamo sempre fatto così»; «Ci siamo sempre trovati bene!») e impedisce spesso anche l'inserimento di nuovi elementi nel gruppo («Ci troviamo troppo bene tra di noi!»).

La competitività

Ogni gruppo è portato a considerare il proprio gruppo come il migliore, a mettersi in antagonismo (in competizione) con tutti gli altri. La competitività di per sé è una forza positiva, che rende soddisfatti i componenti di un gruppo, i quali, se non credessero con entusiasmo in ciò che fanno, non parteciperebbero alla vita di quel gruppo.

È bello che un gruppo spicchi per qualcosa «Solo noi qui all'oratorio sappiamo fare questo! Se non fossimo noi a pensare ai poveri! Gli altri pensano solo a giocare!»). L'importante è che si evitino dei giudizi di valore troppo impegnativi sugli altri gruppi, che non si creino delle divisioni all'interno della stessa comunità e che i motivi per cui un gruppo si ritiene migliore degli altri siano seri: non è un motivo serio, per esempio, avere una sede più attrezzata degli altri o delle maglie sportive più belle. Sta di fatto che, specialmente quando si è giovani e ragazzi, la competitività gioca un ruolo importante per sentirsi bene insieme e si può far leva su di essa per diventare davvero un vero gruppo.

Il senso di appartenenza

È ciò che fa sì che un gruppo costituisca un noi, è la forza che rende consapevole ogni componente di un gruppo di essere coinvolto nella vita di tutti gli altri.

Il senso di appartenenza può essere dato anche soltanto da una tessera o da una divisa sportiva, o anche dal fatto di trovarsi sempre nello stesso luogo, con le stesse persone. L'appartenenza a un gruppo può assumere vari livelli:

- Si può appartenere a un gruppo soltanto perché ci si serve dei vantaggi e dei servizi che il gruppo offre. È il livello di chi usa semplicemente i campi sportivi o la sala giochi; di chi la domenica si trova a Messa con il gruppo, oppure, se si è soci di una biblioteca, di chi si serve del prestito-libri.
- Un secondo livello di appartenenza al gruppo si ha quando l'adesione al gruppo diventa più costante e diretta: si partecipa regolarmente alle riunioni,

ad alcune iniziative, si pagano le quote, ecc. È una appartenenza già discreta, anche se è piuttosto passiva. Costoro aspettano sempre che siano gli altri a fare delle proposte, si sentono «ospiti» del gruppo, più che co-interessati: la gestione del gruppo è una faccenda di altri.

- Un buon livello di appartenenza si ha quando ci si sente concretamente corresponsabili dell'andamento del gruppo, si partecipa attivamente, in modo diretto e personale alle decisioni e alle proposte, in modo da mettere a disposizione del gruppo le proprie capacità. Il gruppo diventa una faccenda che mi riguarda direttamente, io sono il gruppo e il gruppo assume anche la fisionomia che io gli do.
- Il vero senso di appartenenza si ha però quando ciascuno dei componenti del gruppo pensa e vive anche fuori gruppo (a casa, a scuola, con gli amici) con la mentalità e lo stile del proprio gruppo. È il livello di chi ha con il gruppo un rapporto attivissimo e personale che non solo lo rende protagonista quando vive nel gruppo, ma si lascia guidare dal gruppo nelle sue scelte personali e nel suo stile di vita.

Quanto più un gruppo è affiatato e ben organizzato, tanto più riesce a rendere forte il livello di appartenenza.

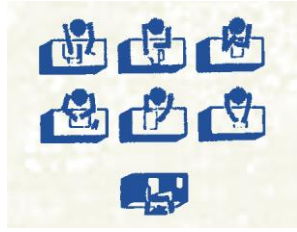
La disposizione

Lo stile del gruppo, il coinvolgimento, la dinamicità li manifestiamo molto più con le cose che facciamo che con quelle che diciamo. Anche la disposizione dei banchi e delle sedie è sottomessa a questa regola. La giusta disposizione crea sin dall'inizio l'atteggiamento interiore favorevole, il sentimento di partecipazione e di coinvolgimento o lo stato d'animo passivo.

Tipo scolastico

Si tratta di una cattiva disposizione: i partecipanti non vedono in volto gli altri, si sottolinea troppo l'autorità di chi dirige e si favorisce la passività degli altri.

Questa disposizione è tuttavia utile per effettuare riunioni informative o per fare delle elezioni. È utile anche per vedere diapositive, pellicole, video.



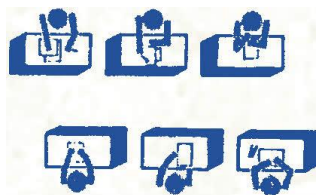
Il grande tavolo

Si accostano tutti i banchi in modo da formare un grande tavolo sul quale si avrà grande spazio a disposizione per sistemare materiale (giornali, libri, pennarelli, fogli). La disposizione più utile per lavorare in gruppo.



Di fronte

È una disposizione che favorisce riunioni specializzate, per realizzare discussioni in cui si vogliano sottolineare interessi opposti, due tipi di schieramento nel gruppo.



In cerchio

Si tratta di una disposizione ottima, che favorisce il coinvolgimento di tutti e facilita le disposizioni a impegnarsi.



Ordine sparso

Ognuno si siede dove vuole, purché si sia vicini. È una disposizione buona per gli incontri informali, per conversazioni non troppo impegnative, per cantare in gruppo, per il collettivo, quando si è in pochi.



Compiti dell'animatore di Gruppo

Preparazione

- Chi sono io nei confronti di questo gruppo?
 - Chi c'è nel gruppo?
 - Quali sono i miei obiettivi?
 - Quale «vocabolario» posso usare?
1. Compiti dell'animatore centrati sul gruppo
 - Promuovere la coesione del gruppo.
 - Promuovere l'interazione all'interno del gruppo.
 - Risolvere conflitti.
 - Diagnosi della situazione psicosociale.
 - Promuovere la tolleranza.
 - Tener conto delle resistenze personali.
 - Un adeguato dosaggio di paura.
 - Strutturazione del processo di apprendimento.
 2. Compiti dell'animatore centrati sui partecipanti
 - Ascoltare.
 - Bloccare appelli di cambiamento.
 - Dare sostegno e protezione.
 - Integrare coloro che stanno zitti.
 - Porre domande.
 - Aiuto nell'apprendimento cognitivo.
 - Far iniziare «transfert».
 - Confronto.
 - Espressione di affetto e tenerezza.
 - Muoversi.
 3. Fare attenzione a elementi teorici importanti
 - Accentuazione del «qui-ora».
 - Esperimenti.

- Responsabilità.
- Possibilità di sviluppo.

Il ciclo vitale di un gruppo

Prima fase - La nascita del gruppo «insieme per fare»

Obiettivo generale

Fare in modo che i preadolescenti (PA), al primo impatto con la realtà del gruppo, possano fare l'esperienza del gruppo stesso come luogo sicuro in cui potersi coinvolgere e dare progressivamente spazio alle energie nuove che stanno emergendo.

Obiettivi intermedi

1. Un gruppo che sia attraente per i PA:
 - sintonia fra il clima generale con cui vengono organizzate le attività del gruppo e la loro voglia di fare e di divertirsi e di liberare l'energia che colgono in sé in maniera esplosiva;
 - un gruppo frizzante che non susciti senso di stanchezza e di noia;
 - come fare? Partire dagli interessi quelli espressi e quelli inespressi;
 - gruppo come avventura.
2. Un gruppo accogliente:
 - che riconosca ogni singolo ragazzo come esistente (frenare gli estroversi e rassicurare i timidi): «Tu sei importante!»;
 - che confermi il ragazzo nella percezione che ha di sé: No smascherare; Sì empatia;
 - che sia rispettoso dei tempi e delle modalità dei ragazzi.
3. Un gruppo strutturato:
 - Le iniziative e le attività devono essere ben organizzate (curare il marketing e il look!). Senza iniziative il gruppo dei PA è morto in partenza!
4. Gruppo con un buon controllo della conflittualità:
 - Favorire un clima non teso ma festoso; smussare le tensioni; non problematizzare situazioni difficili: se il ragazzo non trova un clima «caldo» presto andrà via!

5. Un gruppo come luogo di «esperienza»:
 - L'esperienza non è fare delle cose, ma «scavare» dentro le attività;
 - Il gruppo deve partire dalla stessa lunghezza d'onda dei PA che è quello dell'operatività, della concretezza e del gioco.

Indicazioni per l'animatore

- Da evitare la relazione animatore-PA del tipo: a) Fagocito ergo sum; b) Ingabbiatore.
- L'animatore deve: a) Saper dare messaggi di permesso; b) Saper essere un buon contenitore.

Seconda fase - La formazione dei legami interpersonali: «fare in gruppo»

Obiettivo generale

Favorire il coinvolgimento nelle relazioni e nella vita di gruppo, in modo da permettere che il gruppo divenga un luogo significativo nel quale investire e canalizzare le proprie energie e i propri interessi: un luogo unitario e articolato.

Obiettivi intermedi

1. Scoprire il bello del fare insieme
 - Lo stare in gruppo, le attività e le iniziative che vi hanno luogo sono più belle, più piacevoli e divertenti di quelle fatte individualmente e sono tali soprattutto se vissute con atteggiamenti di coinvolgimento, disponibilità e partecipazione attiva. Per raggiungere ciò le attività vanno pensate e organizzate!
2. Stimolare la comunicazione e la partecipazione
 - questo lo si realizza principalmente nei momenti operativi e concreti della vita di gruppo. È difficile che ciò si realizzi a «parole»;
 - bisogna saper superare questi nodi;
 - della refrattarietà a buttarsi;
 - del girare a vuoto (l'inconcludenza);
 - dell'eccessiva inibizione di alcuni e l'eccessiva invasione di altri.
3. Favorire la sperimentazione di nuovi ruoli
 - per incamminarsi verso il superamento delle maschere;
 - significa permettere al PA di sperimentare nuovi aspetti di sé;
 - questo esige rispetto e accettazione del modo di presentarsi dei PA.

4. Prime definizioni delle norme

- È il quadro dei valori a cui il gruppo deve fare riferimento (es. partecipazione, ascolto, rispetto).
- L'animatore deve dare uguale importanza sia ai contenuti sia ai processi relazionali tra i membri del gruppo: esige pazienza.

5. Prima elaborazione delle esperienze

- Iniziare a far emergere le risonanze nei singoli ragazzi delle attività e delle esperienze del gruppo.
- L'animatore deve aiutare a far maturare la capacità di attenzione, a «dire le cose», sapendo che i PA tendono a saltare questo momento e a privilegiare l'implicito e l'agire.

Indicazioni per l'animatore

- Da evitare: a) L'interventismo; b) L'attendismo.
- Da privilegiare: a) Il partire dalla realtà e modellarsi di volta in volta ad essa; b) Empatia nei confronti del gruppo e metamessaggi di fiducia.

Terza fase - l'organizzazione del gruppo «fare col gruppo»

Obiettivo generale

Favorire e sostenere lo sforzo del gruppo nel dotarsi di una struttura e di una organizzazione che faciliti il protagonismo e il contributo dei singoli membri e che permetta al gruppo di operare come insieme unico.

Obiettivi intermedi

1. Aiutare il gruppo e costruire un metodo di lavoro.
 - Si intende la modalità con cui il gruppo si organizza per affrontare ciò che lo riguarda. Il criterio è quello che deve favorire il più possibile la partecipazione dei membri e lo scambio.
 - Un punto importante del metodo di lavoro è il come prendere le decisioni (è una delle cause principali di tensioni nel gruppo). Quindi: 1) definire il che cosa; 2) vedere le diverse alternative; 3) vagliarne i pregi e i limiti; 4) decidere.
2. Favorire un atteggiamento cooperativo.
 - Come? Distribuendo la leadership; favorendo il circolo delle informazioni e del feedback durante la realizzazione del compito; stimolando il senso di responsabilità e il senso del «noi».

3. Favorire la costruzione di un quadro di riferimento iniziale.
 - Su che cosa il gruppo può e deve scommettere? Cioè quale è il suo scopo?
4. Dotare il gruppo di strumenti di riflessione e di cambiamento.
 - Attraverso il riesame a caldo e a freddo delle esperienze che vengono realizzate, dei temi che vengono trattati, delle reazioni emotive, dei punti di vista.
5. Aiutare il gruppo a gestire in termini di crescita e di maturazione determinate dinamiche interne.
 - Le uscite e le entrate.
 - Il nascere dei sottogruppi.
 - Le insoddisfazioni, le gelosie, gli eccessivi protagonismi, le coppiette ...
6. Aprire il gruppo a contatto con l'esterno.
 - Il gruppo deve conoscere e prendere coscienza della realtà che lo circonda.
 - Il gruppo deve essere riconosciuto dall'ambiente e avere all'interno di esso uno spazio proprio.

Indicazioni per l'animatore

- Da evitare lo stile:
 - Autoritario
 - Simbiotico
 - critico-trascurante.
- Da favorire
 - la «frustrazione» ottimale
 - lo stimolo
 - la supervisione.

ALLEGATI

Allegato 1

*La Sacra pagina – Scheda di lettura*²⁰

Allegato 2

*La Parola di Dio in “Evangelii Gaudium” e “Verbum Domini”*²¹

Allegato 3

*L’Animazione biblica della pastorale*²²

Allegato 4

*Le odierne sfide educatrici – Sulla via di Emmaus*²³

Allegato 5

*Emmaus: un incontro particolare*²⁴

Allegato 6

*Il Risorto ad Emmaus*²⁵

Allegato 7

*Emmaus: Omelie di Papa Francesco e Papa Ratzinger*²⁶

Allegato 8

*La Lectio divina nella vita del cristiano*²⁷

Allegato 9

*Il Gruppo e le sue dinamiche - Scheda di Lettura*²⁸

Allegato 10

*Mons. Paglia e la Parola di Dio*²⁹

²⁰ G. RAVASI, *La Sacra pagina*, Ed. EDB, 2013.

²¹ G. DE VIRGILIO, *Due giorni biblica*, CAB, 2013.

²² C. M. MARTINI, *L’animazione biblica della pastorale*, intervento al Congresso «La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa», a 40 anni dalla promulgazione della Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione “Dei Verbum”.

²³ B. FORTE, «Sulla via di Emmaus, Lettera Pastorale 2012» in *Dialogo e annuncio*, Ed. San Paolo, 2012.

²⁴ G. RAVASI, *Seguirlo nel cammino*, Ed. San Paolo 2013.

²⁵ G. DE VIRGILIO, *Commento alla III Domenica di Pasqua Anno A*, CAB, 2014.

²⁶ PAPA FRANCESCO, *Le lamentele ci fanno male al cuore*, dalle Omelie dalla casa di S. Marta, 3 aprile 2013.

PAPA RATZINGER, *Gesù nostro compagno di viaggio*, riflessione di Papa Benedetto XVI, 8 aprile 2010.

²⁷ G. ZEVINI, *La Lectio divina nella vita del cristiano*, Ed. Mondo Nuovo 2003, Capp.I, IV [Gli altri capitoli sono nell’opuscolo IFAB e GAP].

²⁸ A. MARTELLI, *Scuola per animatori*, LDC, 2003.

²⁹ V. PAGLIA, «Una Pagina al giorno leva il medico di turno» in *Benessere*, Gennaio 2014.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE / OPERE CONSULTATE

- BENEDETTO XVI *Verbum Domini*, Esortazione Apostolica Postsinodale, 30 Settembre 2010.
- BIANCHI E. *La vita spirituale del battezzato*.
- BISSOLI C. «Va e annuncia» (Mc 5,19) in *Manuale di catechesi biblica*, LDC, Leumann (To) 2006.
- BISSOLI C. *Dio parla, Dio ascolta*, Ed. LAS, Roma 2008.
- BULGARELLI V. «Quale formazione per l'Animatore biblico?» in *Parole di vita*, Edizioni Messaggero, n.6/2010.
- CIONCHI G. *Parlami di Gesù*, Shalom, 2010.
- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Dei Verbum*, Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione.
- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, Costituzione Conciliare sulla Sacra Liturgia.
- CURTAZ P., *ABC della fede cristiana*, San Paolo 2010.
- DE VIRGILIO G. *Due giorni biblica*, CAB, 2013.
- DE VIRGILIO G. *Le preghiere nei Vangeli. Itinerario biblico-vocazionale*, Rogate, Roma 2013.
- DE VIRGILIO G. *Commento alla III Domenica di Pasqua Anno A*, CAB, 2014.
- DUCHESNEAU C. - IMPARATO C. *Manuale del lettore*, LDC, 2012.
- ESPOSITO G. *Arte del dire e del leggere nella Liturgia della Parola*, Ed. Coletti, Roma.
- FERRARIS F., *Proclamare la Parola di Dio*, S. Paolo 1995
- FORTE B. «Sulla via di Emmaus, Lettera Pastorale 2012» in *Dialogo e annuncio*, Ed. San Paolo, 2012.
- HARMON K. *È bello cantare al nostro Dio*, LDC, 2011.
- LE MURA G. *Comunicare: dal cuore alla mente*, Ed. Paoline, 1999.
- MAGGIONI B. *Impara a conoscere il volto di Dio nelle parole di Dio*, Ed. Messaggero, 2001.
- MARTELLI A. *Scuola per animatori*, LDC, 2003.
- MARTINI C. M. *L'animazione biblica della pastorale*, intervento al Congresso La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa a 40 anni dalla promulgazione della Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione Dei Verbum.
- MARTINI C. M. *La Bibbia, il libro futuro dell'Europa*, relazione tenuta a Cesano Boscone, presso il Cinema Teatro Cristallo, il 9 maggio 2004.
- MARTINI C. M. *Pregare in famiglia*, Centro Ambrosiano, Milano 2001.
- MESTRE G. *Pregare con la Bibbia, meditare con la Parola*, Ed Vaticana, 2011.
- PAOLO VI, *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, Costituzione apostolica con la quale si promulga il Messale Romano riformato a norma del Concilio Ecumenico Vaticano II, 1969.
- PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013.

- PAPA FRANCESCO, *Le lamentele ci fanno male al cuore*, dalle Omelie dalla casa di S. Marta, 3 aprile 2013.
- PAPA RATZINGER, *Gesù nostro compagno di viaggio*, riflessione di Papa Benedetto XVI, 8 aprile 2010.
- RAVASI G. *La Sacra pagina*, EDB, 2013.
- RAVASI G. *Seguirlo nel cammino*, San Paolo, 2013.
- UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE - SETTORE APOSTOLATO BIBLICO, *Bibbia e catechesi. Come realizzare la formazione biblica alla luce del Progetto Catechistico Italiano*, Elledici, Leumann (To) 1999.
- UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE - SETTORE APOSTOLATO BIBLICO, *L'animatore biblico. Identità, competenze, formazione*, a cura di C. Bissoli, Elledici, Leumann (TO) 2000.
- UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE - SETTORE APOSTOLATO BIBLICO, *L'Apostolato biblico nelle comunità ecclesiali. Orientamenti operativi*, Elledici, Leumann (To) 2005.
- VERDON T. «L'avevano riconosciuto...» in *La bellezza nella Parola, commento artistico, Anno A*, Ed. San Paolo, 2007.
- WALLACE J. *Proclamare la Parola di Dio*, LDC, 2010.
- ZEVINI G. *La lectio divina nella vita del cristiano*, Ed. Mondo Nuovo, 2003.

Sommario

Introduzione.....	3
Primo incontro - Interpretazione e chiarimenti sulla Parola di Dio	5
Scheda di lettura relativa a Ravasi “La Sacra pagina” (Allegato n.1). La lettura del libro continuerà anche nei prossimi incontri.	5
Sulla centralità della Parola di Dio dalla due giorni biblica tenuta da don G. de Virgilio nel Dicembre 2013 (Allegato 2).....	5
Secondo incontro - Descrizione incontro GAP (Gruppi Ascolto della Parola)	7
Caratteristiche dell’Animatore Biblico (AnB).....	7
Ruolo dell’Animatore Biblico nell’incontro GAP	8
Fasi dell’incontro GAP.....	8
Definizione del GAP	10
Decalogo per vivere il dialogo come via del Vangelo, come strumento di evangelizzazione.	11
Consigli per la collatio o condivisione.....	13
Terzo incontro - Come leggere la Liturgia della Parola.....	15
Il gruppo dei lettori.....	16
La preparazione remota.....	17
Ancora qualche consiglio	18
Tecniche di lettura.....	19
Le pause.....	19
Il ritmo	20
Il volume.....	21
L’intonazione.....	21
Il colore.....	21
L’articolazione	21
Il comportamento	22
Come proclamare la Parola	23
Proclamazione “musicale”	24
Quarto incontro - Incontrare la Parola di Dio nelle case	27
Quinto incontro - Simulazione di un incontro Gap	33

Sesto incontro - Il Gruppo e le sue dinamiche	37
Allegati.....	65
Allegato 1 <i>La Sacra pagina – Scheda di lettura</i>	65
Allegato 2 <i>La Parola di Dio in “Evangelii Gaudium” e “Verbum Domini”</i>	65
Allegato 3 <i>L’Animazione biblica della pastorale</i>	65
Allegato 4 <i>Le odierne sfide educatrici – Sulla via di Emmaus</i>	65
Allegato 5 <i>Emmaus: un incontro particolare</i>	65
Allegato 6 <i>Il Risorto ad Emmaus</i>	65
Allegato 7 <i>Emmaus: Omelie di Papa Francesco e Papa Ratzinger</i>	65
Allegato 8 <i>La Lectio divina nella vita del cristiano</i>	65
Allegato 9 <i>Il Gruppo e le sue dinamiche - Scheda di Lettura.....</i>	65
Allegato 10 <i>Mons. Paglia e la Parola di Dio</i>	65
Bibliografia essenziale / Opere consultate.....	67

C A B

Centro Apostolato Biblico della Diocesi di Caserta

Il CAB ha il compito di promuovere in Diocesi iniziative che valorizzino la presenza della Sacra Scrittura nell'azione pastorale e che favoriscano l'incontro diretto dei fedeli con il Testo Sacro, principalmente su *quattro direttrici*:

1. ***Cura dell'incontro diretto del popolo con la Scrittura.*** Fin qui esso si è configurato, in prevalenza, nei Gruppi di Ascolto della Parola nelle diverse chiese della Diocesi; ma anche nell'annuale *Settimana Biblica Nazionale*, patrocinata dall'ABI, e soprattutto nella *Giornata della Bibbia*, cioè una giornata di particolare sottolineatura della Parola di Dio in tutte le Comunità Parrocchiali. Da questo anno, e per i prossimi sei anni, questa giornata consiste nella Lettura Orante di un libro biblico nelle diverse Parrocchie.
2. ***Il CAB promuove anche gli incontri nelle case con la Parola di Dio, mediante i GAP*** (Gruppi di Ascolto della Parola), che sono guidati da un Animatore Biblico laico, di cui cura la formazione e a cui fornisce indicazioni e strumenti anche sul sito. Valutandone il funzionamento e curando il buon andamento di queste attività, il CAB si interessa dei partecipanti, dell'animazione e dello svolgimento di queste attività ecclesiali.
3. ***Sostiene la formazione*** degli Animatori Biblici.
4. ***Pubblica e diffonde*** Sussidi Biblici.

È importante sottolineare che il CAB opera a contatto diretto con la pastorale ordinaria della Diocesi e in collaborazione con tutti i Centri di Evangelizzazione.

Il Direttore

Sac. Valentino Picazio



Centro Apostolato Biblico (CAB)

Piazza Duomo, 11 - 81100 Caserta

Tel/Fax 0823 214556/46

Tel. don Valentino: 348 1554271

Orario: lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 10,00 alle 12,30

E-mail: centroapostolatobiblicocaserta@gmail.com

www.centroapostolatobiblicocaserta.it